

Alla ricerca della responsione perduta? Il caso delle *Troiane* aldine

VALERIA TURRA

Il testo delle *Troiane* edito da Aldo Manuzio nel 1503¹ propone due interrogativi principali: il primo è quello della *fonte manoscritta* utilizzata; il secondo riguarda il criterio editoriale che fu sotteso alla stampa, ed in particolare *il grado di consapevolezza* posseduto dal curatore dell'edizione nell'atto di disporre sulla pagina le sezioni liriche.²

La prima questione parrebbe ormai essersi chiusa con una netta ripulsa del modello a lungo creduto – soprattutto per autorità di Kirchhoff – informare l'Aldina, il Pal. gr. 287 + Laur. C. S. 172 (P).³ Tanto non poteva ovviamente non ripercuotersi contro la invalsa parallela identificazione dell'editore in Marco Musuro (forse possessore o comunque fruitore proprio di P, ma con

¹ Come è noto, l'Aldina di Euripide è *princeps* per le *Troiane* e altri tredici drammi: *Med.*, *Hipp.*, *Alc.* e *Andr.* erano stati già editi da Giano Lascaris a Firenze nel 1496, *El.* sarà edita da Pier Vettori a Roma soltanto nel 1545.

² Sviluppo in queste pagine l'argomento della mia tesi di laurea (*L'editio princeps* aldina delle *Troadi* di Euripide), discussa a Padova nell'Anno Accademico 2000/2001; devo al magistero di Francesco Donadi la possibilità di portare avanti l'indagine colà intrapresa.

³ A cui, entro tale ipotesi, si sarebbe sostituito per la *constitutio textus* di *Hel.*, *HF*, *Cicl.*, *Hcl.* e *Ion*, il Par. gr. 2817.

certezza nel 1511), dopo la proposta di Sicherl – ormai latamente accolta – di attribuirne invece le cure a Giovanni Gregoropoulos.⁴

Occorre tuttavia tenere presente che le *Troiane* occupano una posizione peculiare nella tradizione manoscritta euripidea: assenti dal codice Laur. 32.2 (**L**), altro latore dell'intero *corpus* euripideo sopravvissuto con la parziale eccezione delle *Baccanti*,⁵ sono tramandate da tre manoscritti principali (oltre che dai loro apografi): la porzione palatina di **P** e i codd. Vat. Gr. 909 (**V**) e Lond. Harl. 5743 (**Q**). Quest'ultimo deriva il testo delle *Troiane* da due fonti diverse: una per i vv. 1-610 (derivanti dal medesimo antografo di **P**) e l'altra per i vv. da 611 alla fine (derivanti da un apografo di **V**, il Pal. Gr. 98, **Va**). Ne scende una denominazione separata per le due sezioni, rispettivamente **Q₁** e **Q₂**. Esaminiamo brevemente la posizione stemmatica di questi tre manoscritti.

A. Turyn⁶ affermava che **V** sarebbe un codice derivante da un iparchetipo (α), diverso da quello (ξ) da cui deriverebbero nei drammi della selezione, eccettuata la Triade, i codici **L**, **P** e, in *Alceste* 1029-1163, nel *Reso* e in *Troiane* 1-610, **Q**.

Nonostante vadano probabilmente accolte le critiche che obbiettano la presenza di fenomeni contaminatori in **V**, non considerati dal Turyn⁷, lo stemma turyniano continua ad essere produttivo se si voglia tentare di comprendere in quale segmento della tradizione delle *Troiane* l'Aldina vada collocata. Escludendo infatti dal nostro discorso **L**, in cui il dramma non trova posto, ci si trova di fronte ad una serie di fenomeni da interpretare (per ulteriori particolari cfr., più avanti, le Appendici):

vv.	Aldina	P	Q₁ (vv. 1-610)	V
154-5	ποῖ λόγος ἤκει et αἶον οἶκ om.	=	= (add. Q₂)	≠
193	ἄγαλμ' ἧ τὰν om.	=	=	≠
194-5	φυλακὰν κατεχου-σ' om.	=	= ^(*)	≠
195	ἃ τροίας om.	=	=	≠

⁴ Si veda quanto al proposito sintetizza, in questo medesimo tomo, A. Tessier (p. 197-199).

⁵ Presenti nel codice solo fino al v. 755.

⁶ Turyn 1957, in particolare p. 308 (*stemma codicum*).

⁷ In particolare: Barrett 1964; Di Benedetto 1965; Di Benedetto 1966.

232	στείχει ταχύπουν ἵχνος om.	=	= (add. Q ₂)	≠
233	τί φέρει; τί λέγει; om.	=	= (add. Q ₂)	≠
234	Δωρίδος ἐσμὲν om.	=	= (add. Q ₂)	≠
324	παρθένων ἐπὶ λέκτροις	=	=	om.
634	ᾧ μῆτερ ᾧ τεκοῦσα κάλλιστον λόγον om.	=		≠
783	μητρὸς μογεραῖς βᾶϊνε πατρῶων	=		om.
1073	παννουχίδες θεῶν om.	=		≠
1220	φρύγια πέπλων ἀγάλματ' ἐξάπτω χρῶς	=		om.
1303	μέλαθρα τῷ πυρὶ καταδέδρακεν om.	=		≠
(*) Q ₁ riporta la sola desinenza σ' nel rigo 195				

In generale, non si danno casi in cui l'Aldina riporti con **V** versi omessi da **PQ**₁ oppure ometta versi assenti in **V** e riportati solo da **PQ**₁; nelle porzioni di testo che non hanno una tradizione omogenea, l'Aldina si schiera nella stragrande maggioranza dei casi con **PQ**₁ o con uno o l'altro di questi, contro **V**.

L'esclusione di **P** dal novero delle possibili fonti utilizzate per la *constitutio textus* delle *Troiane* è d'altra parte motivata – oltre che dalle argomentazioni addotte da Sicherl – da due ragioni: (1) la colometria del manoscritto risulta spesso diversa da quella dell'Aldina; (2) nell'Aldina mancano molte *lectiones singulares* di **P**.⁸

Anche **Q**₁, del resto, non può essere considerato fonte probabile dell'Aldina. Occorre tenere infatti presenti diversi fattori.

Innanzitutto, il manoscritto è disomogeneo: poiché i vv. da 611 in poi sono esemplati su **Va**, apografo di **V**, postulare una derivazione dell'edizione da **Q** implicherebbe, a partire da quel verso, una spiccata uniformità delle lezioni dell'Aldina con il ramo **V**, e si è visto che ciò non accade.

In secondo luogo, l'Aldina non presenta l'integrazione delle lacune ai vv. 154-155 e 232-234 operata dal copista di **Q**₂, mentre la lacuna dei vv. 193-195 appare più estesa in **Q**₁ che nell'Aldina.

⁸ Ai vv. 11, 40, 47, 57, 72, 78, 122, 124, 142, 146, 150, 151, 161, 162, 164, 169, 174, 185, 187, 190, 192, 211, 218, 225, 227, 260, 267, 279, 282, 314, 325, 335, 352, 363, 378, 379, 381, 408, 412, 414, 429, 439, 442, 447, 455, 457, 459, 468, 482, 483, 489, 493, 494, 498, 500, 523, 525, 534, 537, 568, 587, 594, 597, 600, 603, 613, 632, 655, 686, 710, 711, 751, 769, 771, 795, 802, 812, 814, 818, 826, 831, 833, 839, 876, 893, 896, 900, 909, 913, 927, 931, 932, 961, 962, 965, 973, 1066, 1088, 1089, 1091, 1095, 1100, 1102, 1116, 1117, 1118, 1131, 1137, 1144, 1163, 1243, 1245, 1265, 1279, 1284, 1306, 1315, 1319, 1325b.

Infine, anche volendo ipotizzare una derivazione dell'Aldina dalla sola prima parte di **Q**, occorre tenere presenti i molti casi in cui l'Aldina non riporta *lectiones singulares* di **Q**₁,⁹ né la sua colometria.

Ciò che questa serie di dati permette di desumere non è conclusivo, ma serve se non altro a evitare il rischio di semplificare con troppo facili esclusioni un problema – quello della fonte – che è ancora ben lontano da soluzione: la contiguità dell'Aldina al testo documentato da **P** e da **Q**₁ (per i vv. 1-610) della tradizione, infatti, non può essere messa in dubbio, anche se questo fosse solo il caso delle *Troiane*.

LA MISE EN PAGE DELLE SEZIONI LIRICHE

Per quanto riguarda i principali testimoni delle *Troiane* – i codici Vat. gr. 909, Pal. gr. 287 e Harleianus 5743 – si può facilmente constatare che la suddivisione delle sezioni liriche in *cola* (colometria) in essi presente non vi figura identica. Le differenze esistenti fra i tre manoscritti,¹⁰ e tra questi e l'Aldina, possono essere raggruppate in diverse tipologie. Il rilevamento di queste tipologie e dei casi particolari in cui esse si realizzano va considerato un tentativo schematico ed embrionale di classificare le differenze colometriche esistenti nella tradizione delle *Troiane*: occorre tenere presente in particolare che alcuni κῶλα potrebbero legittimamente essere inseriti in più di una tipologia, come evidenziato dagli asterischi per i casi in cui ho riscontrato che ciò si verifica realmente¹¹.

1. Casi in cui le diversità colometriche sono motivate da diversi trattamenti della sinafia verbale. Nel testo delle *Troiane* – così come è trasmesso dai codici **V**, **P**, **Q**₁ e stampato nell'Aldina – si possono evidenziare diciannove casi di sinafia verbale:

⁹ Ai vv. 47, 48, 58, 68, 95, 124, 128, 130, 138, 161, 162, 165, 168, 186, 205, 212, 235, 237, 239, 247, 255, 259, 291, 296, 301, 313, 316, 318, 341, 344, 355, 359, 363, 386, 394, 401, 407, 412, 421, 424, 436, 439, 447, 448, 452, 457, 459, 463, 473, 482, 487, 493, 508, 512, 537, 560, 595, 600, 603, 609, 610.

¹⁰ Dello Harleianus si prenderà in esame per il momento solo la sezione 1-610 (**Q**₁), la sola a rivestire importanza ai fini dello stemma.

¹¹ La numerazione dei versi si fonda in linea di massima su quella di Biehl 1970, con le differenze dovute alle diversità colometriche fra questa e l'edizione Aldina.

(1.1-4) quattro sono comuni a tutti i nostri testimoni (VPQ₁ Ald.)	216-7 ἦκου-σ' 606-7 ἐπι-λάθεται 1294-5 περ-γάμων 1298-9 οὐ-ρανία
(1.5) una è conservata dal solo P	1323-4 φροῦ-δον
(1.6-10) cinque sono conservate dal solo V	129-30 ἐξηροτήσα-σθε 170-1 ἐκβακχεύου-σαν 194-5 ^(*) κατέχου-σ' 806-807 ἐκ-πέρσων 840-841 ^(o) δαρ-δάνια
(1.11) una si presenta in modo diversificato	829-30 οἰ-ωνός V οἰω-νός
(1.12) una accomuna V all'Aldina	257-8 ἐν-δυτῶν
(1.13) una accomuna VQ₁	285-6 ἀν-τίπαλ' (Ald.: cfr. sotto)
(1.14) una ci è conservata dal solo Q₁	549-550 αἰ-γλαν
(1.15-19) cinque ci sono conservate dalla sola Ald.	159-160 ἦ-δη 241-2 φθι-άδος 285-6 ἐ-κεῖσε 537-8 ἀμφιβόλοι-σι 834-5 βεβᾶ-σιν
(*) Conservati integralmente solo da questo manoscritto, v. sopra.	
(o) Questa sinafia non è adottata nemmeno in Q₂ .	

2. Casi in cui si può constatare la presenza di una spaziatura all'interno del *colon* in **P** a cui corrisponda fine di *colon* negli altri testimoni:

P / Q₁ V Ald.	P / V Ald.
282; 286; 288; 336; 511; 513; 517; 521; 524; 526; 528; 554; 555; 559; 563; 597	803; 832; 845; 1095; 1230; 1326a

Ai versi 591 e 593 si possono riscontrare una corrispondenza di spaziatura all'interno del *colon* fra **P** e **V** e fine di *colon* nell'Aldina e in **Q₁**. Al v. 308 la spaziatura in **P** corrisponde a fine di *colon* nell'Aldina senza avere riscontro alcuno in **V** e **Q₁**. Al v. 826 la spaziatura in **P** non ha alcun riscontro in **V**, mentre corrisponde a fine di *colon* nell'Aldina. Al v. 261 la spaziatura è comune a **P** e **Q₁** senza trovare alcuna corrispondenza in **V** e nell'Aldina.

Per completezza di informazione, occorre aggiungere che vi sono anche casi in cui la spaziatura in **P** non implica il riscontro della fine di *colon* né nell'Aldina né in **V** né in **Q₁**: vv. 110; 145; 153; 159; 174; 243; 244; 519; 808; 1082. Ai versi 340; 538; 597; 817, invece, alla spaziatura di **P** corrisponde fine di *colon* negli altri codici ma non nell'Aldina. Al v. 324 una spaziatura in **P** corrisponde a fine *colon* in **Q₁** ma non nell'Aldina, mentre **V** presenta una lacuna.

3. Casi in cui si possono constatare una fine di *colon* nell'Aldina e in **P** corrispondente a spaziatura all'interno del *colon* in **V**

vv. 1094, 1096, 1098, 1100

(Ai vv. 586; 588, invece, alla spaziatura all'interno del *colon* in **V** corrisponde una fine di *colon* in **P** e in **Q₁** ma non nell'Aldina)

4. Casi in cui solo l'Aldina e **P** (a cui si aggiunga **Q₁** per la porzione presa in esame) concordano nel porre fine di *colon*

vv. 170; 172*; 193*; 195; 281; 283; 542; 809; 1062; 1119; 1220^(*); 1305; 1307; 1316; 1318; 1321; 1325a; 1326b; 1332

(Al v. 598 l'Aldina concorda con il solo **P**, presentando **Q₁** la medesima colometria di **V**)

^(*) Verso che da **V** non viene riportato.

5. Casi in cui solo l'Aldina e **V** e **Q₁** concordano nel porre fine di *colon*:

vv. 197^(*); 256; 276; 541; 574; 582; 583; 584; 587; 589; 597; 803; 819; 822; 837; 841; 856; 1091; 1093; 1097; 1099; 1109; 1117; 1118; 1229

^(*) Pur con qualche differenza testuale fra l'Aldina da un lato e i due codici, che si presentano in questo luogo del tutto omogenei, dall'altro.

6. Casi in cui l'Aldina soltanto fissa termine di *colon*:

vv. 206; 247; 308; 310; 316; 325; 549; 801; 831; 846; 849; 852; 1080; 1084; 1102; 1115; 1238; 1292

7. Casi in cui l'Aldina soltanto non fissa termine di *colon*

vv. 134; 172*; 193^(*); 248; 583; 584; 590; 592; 594; 596; 1230

^(*) Per la numerazione, cfr. l'apparato colometrico (Appendice IV).

8. Casi in cui l'Aldina stabilisce la fine del *colon* in una posizione peculiare del verso

vv. 161; 253; 603; 799; 840; 854; 1116; 1302

9. Casi in cui solo **V** fissa fine di *colon*, o la fissa in posizione peculiare

vv. 173; 281*; 313*; 322; 801; 809; 826; 854; 1073; 1217; 1251; 1256; 1302; 1306

10. Casi in cui **V** e **Q₁** fissano fine di *colon* in modo peculiare:

vv. 111; 144; 165; 186; 189; 281*; 285; 290; 313*; 577; 578; 580; 581; 585; 586; 598^(*)

^(*) A fine *colon* in **V** e **Q₁** corrisponde spaziatura in **P**.

11. Casi in cui solo **P** fissa fine di *colon*, o la fissa in posizione peculiare

vv. 129; 585^(*); 854; 1303; 1310; 1311

^(*) Alla fine di *colon* in **P** corrisponde spaziatura ampia in **Q₁**.

12. Casi in cui solo **Q₁** fissa fine di *colon* o la fissa in posizione peculiare

vv. 124; 170; 193; 269; 312; 324^(†); 333; 549

^(†) Mentre **P** presenta spaziatura.

13. Casi in cui la fine di *colon* è comune all'Aldina e a **Q₁**^(#).

vv. 129; 591; 593

^(#) Nel secondo e nel terzo caso, è una fine di *colon* a cui corrisponde spaziatura ampia in **V** e **P**.

Al v. 257, in cui si constata una sinafia verbale comune fra l'Aldina e **V**, **P** e **Q₁** presentano la medesima colometria. Al v. 585 ad una spaziatura ampia in **Q** corrisponde fine di *colon* in **P**.

In tutti gli altri versi, la colometria appare omogenea in **V**, **P**, **Q₁** e nell'Aldina, anche se naturalmente in presenza di diversità testuali di vario genere.

Non si può naturalmente allo stato neppure azzardare se l'editore dell'Aldina si sia posto l'obiettivo di restituire la responsione delle sezioni liriche oppure si sia limitato a riportare il testo di una fonte, per noi perduta, in cui tale questione risultasse sicuramente affrontata, anche se non del tutto risolta. Risulterà intanto comunque produttivo riesaminare l'approccio dell'Aldina di fronte ai tre stasimi delle *Troiane* che di seguito si riportano, accompagnati ciascuno da alcune brevi annotazioni, volte a illustrare il procedimento utilizzato nella loro *mise en page* (la conservazione della grafia dei Codici e dell'Aldina è finalizzata a evidenziare il lavoro compiuto dall'editore).

Il primo stasimo si presenta strutturato in una strofe, un'antistrofe e un epodo. In questo come negli altri stasimi, l'Aldina non marca tuttavia queste distinzioni, riportando le strofe una sotto l'altra senza alcuno stacco; tuttavia, a un'osservazione più approfondita, si può notare che i primi venti versi

presentano una struttura assai simile ai secondi venti, e che gli ultimi sedici rimangono invece isolati in una struttura peculiare: l'epodo, appunto.

Piuttosto che rimarcare le manifeste ingenuità di una restituzione responsiva che talvolta ritiene esaurita la propria funzione nel mero ripristino di un egual numero di sillabe nei due *cola* corrispondenti, e che talvolta non riesce neppure in questa operazione, è interessante notare che sei delle innovazioni testuali¹² e le due modificazioni colometriche, a cui l'Aldina – o, naturalmente, la sua fonte – sottopone il testo, si direbbero ispirate dal tentativo di rendere più precisa la responsione:

(1) La preferenza, al v. 522, per la forma ἐβόασεν (presente anche in **Q**₁) rispetto all'ἐβόασε attestato da **V** e **P** è motivata dalla necessità di rendere lunga la misura della sesta sillaba del *colon*, che si trova in responsione con un dittongo nell'antistrofe.

(2) L'espunzione di καὶ al verso 536 è presumibilmente dovuta alla necessità di eliminare una sillaba soprannumeraria rispetto alle dieci del corrispettivo *colon* della strofe.

(3) La scelta della forma ἀμφιβόλοι-σι in sinafia verbale fra i *cola* 537 e 538 rispetto all'ἀμφιβόλοις di tutta la tradizione manoscritta nasce probabilmente dal bisogno di aggiungere una sillaba al v. 538, che si trova in responsione con un verso di otto sillabe.

(4) Allo stesso verso 538, la modificazione della lezione λίνοισι, attestata da tutta la tradizione, in λαῖνοισι, è dovuta alla necessità di aggiungere un'ulteriore sillaba in vista della responsione, intenzione confermata anche dalla dieresi: non di un dittongo era infatti necessità, ma di un vocabolo quadrisillabico che colmasse il divario esistente col corrispettivo v. 518.

(5) Ancora al v. 538, la lezione νεῶς, scelta dall'Aldina di contro a tutta la tradizione (che riporta ναὸς) ricopre evidentemente una funzione responsiva rispetto alla sequenza ~ – rappresentata dal (δορι)άλω(τος) del corrispettivo strofico.

(6) La preferenza, al v. 540, per φόνια¹³ rispetto al φόνια (φόνιά τε in **V**)¹⁴ della tradizione è motivata dalla necessità di far corrispondere una breve

¹² A cui andrà aggiunta, al v. 522, la scelta di una lezione attestata solo da parte esigua della tradizione.

¹³ Attestata anche dal v. 818.

¹⁴ Manoscritto in cui il lemma dello scolio riporta invece Φόνια τε (πατρίδι).

all'ottava sillaba della strofe. La responsione fra questi due *cola* non risulta tuttavia pienamente restituita.

(7) La colizzazione peculiare del verso 549 (πυρὸς μέλαιναν αἴγλαν rispetto a πυρὸς μέλαιναν αἴγλαν ἔδωκεν ὕπνω dei codici **V** e **P** e a πυρὸς μέλαιναν αἴ-, con sinafia verbale, di **Q**₁) permette una responsione precisa con il v. 529 della strofe.

(8) L'integrazione di παρ' nell'ultimo *colon* antistrofico (che possiamo numerare 550), che nell'Aldina si presenta dunque come ἔδωκεν <παρ'> ὕπνω, può certamente essere sottoposta a critiche per la sua arbitrarietà ed inefficacia, ma è tuttavia comprensibile nell'ottica di un tentativo ancora embrionale di restituzione responsiva, in cui sia presupposta semplicemente l'equivalenza di due sillabe brevi con una lunga, a prescindere da ogni volontà di interpretazione metrica: data cioè per scontata la responsione fra le due prime porzioni del *colon* (~ ~ ~ - con ~ - -), l'inserimento nell'antistrofe della breve consentita da παρ' permetterebbe la responsione anche fra le due seconde metà-*colon* (~ - - con ~ - -).¹⁵

Il secondo stasimo, che è strutturato in due strofe e due antistrofi, non possiede nell'Aldina una struttura responsiva pienamente compiuta, nonostante

II STASIMO

μελισσοτρόφου Σαλαμῖνος
 ὦ βασιλεῦ Τελαμών, νάσου
 περικύμονος οἰκῆσας ἔδραν,
 τᾶς ἐπικεκλημένας
 ὄχθοις ἱεροῖσιν ἐλαίας
 πρῶτον ἔδειξε κλάδον γλαυκᾶς, Αθάναι
 οὐράνιον στέφανον,
 λιπαραῖσι κόσμον Αθήναις,
 ἔβας ἔβας τοξοφόρῳ
 συναριστεύσων ἄμ' Αλκμήνης γόνῳ,
 Ἴλιον Ἴλιον ἐκπέρσων,
 πόλιν ἀμετέραν,
 τοπάρουθ', ὅτ' ἔβας ἀφ' Ἑλλάδος·

ὄθ' Ἑλλάδος ἄγαγε πρῶτον
 ἄνθος ἀτυζόμενος πάλων·
 800 Σιμόεντι δ' ἐπ' εὐρείτα πλάταν 810
 ἔσχασε ποντοπόρον,
 καὶ ναύδετ' ἀνήψατο πρυμνᾶν,
 καὶ χερὸς εὐστοχίαν ἐξεῖλε ναῶν,
 Λαομέδοντι φόνον,
 κανόνων τυκίσματα Φοίβου·
 πυρὸς δὲ φοίνικι πνοᾶ 815
 805 καθελὼν Τροίας ἐπόρθησε χθόνα·
 δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν τείχη
 περὶ δαρδάνας,
 φονία κατέλυσεν αἰχμᾶ.

¹⁵ C'è anzi da chiedersi se la sinafia verbale proposta da G. F. Burana in **Q**₁ (γλαν ἔδωκεν ὕπνω) possa essere letta in chiave simile: tuttavia lo spostamento della sillaba γλαν nel *colon* successivo non fa che de-pauperare di una sillaba il *colon* precedente! Si crea in tal modo uno squilibrio responsivo ai vv. 529 /549: squilibrio che l'Aldina, come si è visto, ha invece risolto.

μάταν ἄρ' ὦ χρυσέαις εἶν οἶνοχόαις ἀβρὰ βαίνων Λαομεδόντειε παῖ, Ζηγὸς ἔχεις κυλίκων πλήρωμα καλλίσταν λατρείαν· ἀ δὲ σὲ γειναμένα Τροία, πυρὶ δαίεται· ἡῖόνες ἄλιαι ἴσχον, οἶον οἰ ωνὸς ὑπὲρ τοκέων βοᾶ· αἰ μὲν, εὐνάτορας· ἀ δὲ, παῖδας· αἰ δὲ, ματέρας γεραιᾶς· * * * ⁽⁺⁾ τὰ δὲ σὰ δροσόεντα λουτρὰ, γυμνασίων τε δρόμοι βεβᾶ σιν· σὺ δὲ πρόσωπα νεαρὰ χάρισι παρὰ Διὸς θρόνοις καλλιγάλανα τρέφεις· Πριάμοιο δὲ γαῖαν Ἑλλάς ὤλεσ' αἰχμὰ·	820	ἔρωσ ἔρωσ, ὅς παρὰ δαρδάνια μέλαθρά ποτ' ἤλθες, οὐρανίδαισι μέλων· ὡς τότε μὲν μεγάλως Τροίαν ἐπύργωσας, θεοῖσιν 825 κῆδος ἀναψάμενος. τὸ μὲν οὖν Διὸς ὄνειδος, οὐκέτ' ἔρω, 830 τὸ τᾶσδε λευκοπτέρου ἀμέρας φίλας βροτοῖς φέγγος ὄλοόν, εἶδε γαῖαν· εἶδε 850 περγάμων ὄλεθρον, τεκνοποιὸν ἔχουσα τᾶσδε γᾶς πόσιν ἐν θαλάμοισιν, ὄν 835 ἀστέρων τέθριππος ἔλαβε 855 χρύσεος ὄχος ἀναρπάσας, ἐλπίδα γᾶ πατρία μεγάλαν· τὰ θεῶν δὲ φίλτρα, φροῦδα Τροία·
--	-----	--

⁽⁺⁾ Con la spaziatura dopo il dodicesimo *colon* della strofe β' non si vuole evidenziare una lacuna, che in effetti non sussiste nella tradizione né viene marcata nell'edizione, bensì visualizzare la parte finale del tratto di 'crisi responsiva' di questo stasimo nell'edizione aldina: i *cola* successivi a tale punto di crisi riescono sempre a trovare un 'omologo responsivo', mentre parecchi *cola* precedenti non trovano dei corrispondenti precisi nell'antistrofe, dove anzi un *colon* risulta sopranumerario.

l'assenza di lacune nella tradizione manoscritta. Occorre infatti distinguere la prima coppia, in cui strofe ed antistrofe presentano ciascuna tredici versi e in cui la responsione è sostanzialmente restituita – pur con i limiti dovuti in special modo alla mancata modificazione di alcuni elementi del testo fornito dalla tradizione, come si può constatare al v. 818a, dove l'accoglimento della lezione δάρδανας, presente anche in **P** di contro al δαρδανίας di **V**, impedisce una responsione precisa con il corrispondente v. 807a – dalla seconda, in cui la strofe presenta diciannove versi di contro ai venti dell'antistrofe, e in cui le differenze di struttura fra *cola* corrispondenti sono palmari.

Esaminando la prima coppia strofica, possiamo notare nell'Aldina quattro peculiarità colometriche e tre testuali che hanno rilevanza nella restituzione della responsione:

(1) Al v. 799 l'Aldina stabilisce una colometria ὦ βασιλεῦ Τελαμῶν, νάσου, diversa da quella attestata da **V** e **P** (ὦ βασιλεῦ Τελαμῶν, con νάσου posto nel *colon* successivo), permettendo la responsione con il v. 809: è da no-

tare che in **V** il v. 809 appare privo a sua volta delle due ultime sillabe lunghe (πώλων), che trovano posto nel *colon* successivo.

(2) Al v. 801 la colometria (τᾶς ἐπικεκλημένας) viene fissata dall'Aldina presumibilmente in funzione di una responsione con l'antistrofe, che presenta il *colon* ἔσχασε ποντοπόρον al v. 811. Come si vede, la responsione risulta in realtà imperfetta, in quanto la lezione τᾶς ἐπικεκλημένας, comune anche a **P**, produce lo schema --- --, e non l'hemiepes dell'antistrofe (----). Tuttavia il numero delle sillabe risulta uguale nei due *cola* corrispondenti, e ciò rappresenta comunque un progresso rispetto all'accoglimento della colometria tradizionale, dove il v. 811 è invariato, ma l'801 si presenta con una fisionomia assai diversa: τᾶς ἐπικεκλιμένας ὄχθοις ἱεροῖς¹⁶ in **V** e τᾶς ἐπικεκλημένας ὄχθοις ἱεροῖσιν ἐλαίας in **P**, misure che sono, come chiaramente si vede, ben più ampie di quella di un hemiepes.

(3) La colometria dei vv. 806 (Ἰλιον Ἰλιον ἐκπέρσων) e 817 (δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν τείχη), che sono in responsione perfetta (il loro schema è identico: ---- - -) va considerata una peculiarità dell'Aldina. Il v. 806 si presenta infatti in **V** nella forma in sinafia verbale ἴλιον ἴλιον ἐκ-πέρσων πόλιν ἀμετέραν, in **P** nella forma ἴλιον ἴλιον ἐκπέρσων πόλιν ἀμετέραν. Il v. 817 si presenta in **V** e in **P** rispettivamente come δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν¹⁷ e δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν τείχη παρά δαρδάνας, con ampia spaziatura dopo πιτύλοιν. Considerare le spaziature, così frequenti in **P**, come segnali di fine *colon*, è certamente un azzardo, reso soltanto meno rischioso dal frequentissimo riscontro, in corrispondenza di tali spaziature in **P**, di fine *colon* nel cod. **V** e, anche se non in questo caso, nell'Aldina.

(4) Al v. 814 l'espunzione del δέ trasmessoci dalla tradizione (κανόνων Ald. κανόνων δὲ **VP**) consente l'eliminazione di una sillaba soprannumeraria rispetto al corrispondente v. 803, per come si presenta nella redazione di **P** (che riporta la lezione λιπαραῖσι di contro al λιπαραῖς di **V**), se anche in questo caso vi consideriamo la spaziatura (che precede λιπαραῖσι) un segnale di fine *colon*.

(5) Al v. 815, per contro, l'integrazione di δέ rispetto alla tradizione (πυρός δὲ φοίνικι πνοᾷ) consente la parità sillabica rispetto al v. 804 per

¹⁶ Che non è in sinafia verbale con il *colon* successivo, in quanto il copista di **V** intende ἔν' – che infatti presenta spirito e accento- come avverbio e non come terminazione del dativo.

¹⁷ Mentre τείχη trova collocazione nel *colon* successivo.

come attestatoci da **P** (ἔβας ἔβας τοξοφόρω) ma non da **V** (ἔβας ἔβας τῷ τοξοφόρω).

(6) La preferenza, al v. 818, per la lezione *φονία*¹⁸, rispetto al *φουνία* della tradizione, permette una corrispondenza con la sillaba breve iniziale del verso 807 della strofe, anche se lo schema dei due *cola* rimane assolutamente non speculare.

Più difficoltoso risulta l'esame della seconda coppia strofica: essa presenta nove peculiarità colometriche e due testuali con rilevanza responsiva, senza che tuttavia la responsione possa considerarsi restituita. Osserviamole comunque nel dettaglio.

(1) Al v. 820 la scelta della lezione *εἶν* al posto dell'*ἐν* dei codd. **V** e **P** si può spiegare con la necessità di far corrispondere una sillaba lunga (appunto *εἶν*) al *δαρ*(*δάνια*) di v. 841: quest'ultimo verso presenta inoltre nell'Aldina una colometria (*δαρδάνια μέλαθρά ποτ' ἦλθες*) diversa da quella offerta da **V**, che pone *δαρδάνια* in sinafia verbale (*ἔρωσ ἔρωσ ὅς τὰ δαρ-δάνια μέλαθρά ποτ' ἦλθες*), e da **P** (*ἔρωσ ἔρωσ ὅς παρὰ δαρδάνια μέλαθρα ποτ' ἦλθες οὐρανίδαισι μέλων*). La responsione restituita dalla colometria dell'Aldina non comporta uguale numero di sillabe fra i due *cola*, ma, a prescindere da qualsiasi analisi metricologica, un'equivalenza fra i due schemi
- - ~~~~~ - e ~~~~~ -.

(2) Al v. 831, la colometria peculiare fissata dall'Aldina (*αἶ μὲν εὐνάτορας*) non riesce a corrispondere con precisione al v. 849.

(3) Al v. 834 l'Aldina, diversamente dalla tradizione manoscritta, pone *βεβᾶ-σιν* in sinafia verbale con il *colon* successivo (*γυμνασίων τε δρόμοι βεβᾶ-σιν· σὺ δὲ πρόσωπα νεαρά*), mentre anche il *ν* efelcistico – che permette un'allungamento della sillaba iniziale di v. 835 – non trova riscontro nei codici. Si produce così la struttura di un *colon* - ~~~~~ ~ in sinafia con ~~~~~: struttura che trova una corrispondenza precisa con i vv. 854-855, che tuttavia non sono collegati da sinafia. Fatto da rimarcare è che anche la colometria del v. 854 (*γαῖς πόσιν ἐν θαλάμοισιν, ὄν*) è diversa da quella a noi tramandata dai codici.

(4) Al v. 840 la colometria (*ἔρωσ ἔρωσ, ὅς παρὰ*) stabilita dall'Aldina permette una responsione con il v. 819 della strofe: l'unica discrepanza sta nella lunghezza della sillaba finale.

¹⁸ Cfr. anche il v. 540.

(5) Il *colon* 846a si presenta nell'Aldina nella forma peculiare τὸ μὲν οὔν Διὸς, di contro alla tradizione manoscritta che lo raggruppa con (quello che l'Aldina interpreta essere) il *colon* successivo (τὸ μὲν οὔν Διὸς ὄνειδος οὐκέτ' ἐρῶ): esso si pone così in responsione precisa con il *colon* 826a πυρὶ δαίεται, la cui fine nell'Aldina coincide con una spaziatura in **P**. In **V** invece il v. 826 si presenta nella forma πυρὶ δαίεται ἡϊόνες δ' ἄλλαι, posto forse in responsione con v. 846 nella forma completa (τὸ μὲν οὔν διὸς, οὐκέτ' ὄνειδος ἐρῶ): uno dei non pochi casi in cui **V** dimostra maggior attenzione di **P**¹⁹ nella costituzione della colometria delle sezioni liriche.

(6) Il *colon* 849b (φέγγος ὀλοόν) non riesce a porsi in responsione corretta con il *colon* 831b.

(7) Il *colon* περιγάμων ὄλεθρον (v. 851) risulta addirittura soprannumerario rispetto ai versi della strofe: a dimostrazione della difficoltà incontrata dall'Aldina nel restituire la responsione a questa parte del secondo stasimo.

Il terzo stasimo è strutturato in due coppie strofiche. Il testo dell'Aldina presenta, come si è già visto in precedenza, la lacuna di un *colon* (παννουχίδες θεῶν, riportato solo da **V**) per cui la prima coppia è costituita rispettivamente di undici e di dieci *cola*. La seconda, invece, è costituita omogeneamente di diciotto *cola* nella strofe e diciotto nell'antistrofe.

III STASIMO

οὔτω δὴ τὸν ἐν Ἰλίῳ ναόν, καὶ θυόεντα βωμὸν προὔδωκας Αἰαίῳ, ὦ Ζεῦ, καὶ πελανῶν φλόγα, Σμύρνης αἰθερίας τε καπνόν, καὶ Πέργαμον ἱερὰν, ἰδαῖά τ' ἰδαῖα κισσοφόρα νάπη, χιόνι κατὰ ῥύτα ποταμείῃ, τέρμονά τε πρωτόβολον ἄλιφ, τὰν καταλαμπομένην ζαθέαν θεράπαιναν·	<p>1060 φροῦδαί σοι θυσίαι, χορῶν τ' εὐφημοὶ κέλαδοι κατ' ὄρφναν, < >^(*) χρυσέων τε ξοάνων τύποι, Φρυγῶν τε ζάθεοι σελᾶναι, 1075 1065 σὺν δώδεκα πλήθει· μέλει μέλει μοι τάδ', εἰ φρονεῖς ἀναξ, οὐράνιον ἔδραν ἐπιβεβηκώς, αἰθέρα τε πόλεως ὀλουμένης, ἄν πυρὸς αἰθομένην 1080 1070 κατέλυσέ τις ὄρμά·</p>
---	--

(*) Questa lacuna, presente anche in **P**, non viene in alcun modo segnalata dall'Aldina; tuttavia, visto che i *cola* della strofe precedenti e successivi al terzo trovano tutti un omologo più o meno preciso nell'antistrofe, occorre chiedersi se l'editore dell'Aldina non avesse contezza della presenza e della localizzazione di essa.

¹⁹ Che presenta la colometria πυρὶ δαίεται κίονες ἄλλαι ἴσχον οἶον οἶ-.

ὦ φίλος, ὦ πόσι μοι, ⁽⁺⁾	ἐνθ' ἀκάτου μελέας	1100
σὺ μὲν φθίμενος, ἀλαίνεις	μέσον πέλαγος ἰούσας,	
ἄθαπτος, ἄνδρος·	δίπαλτον ἱερὸν	
ἐμὲ δὲ, πόντιον σκάφος	1085 ἀνά μέσον πλάταν πέσοι	
ἄτσοον, πτεροῖσι πορεύσει	Αἰγαίου κεραυνοφάεσ πῦρ	
ἱππόβοτον Ἀργος, ἵνα τείχεα	1105 Ἰλιόθεν, ὅτι με πολὺδάκρυν	
λαίνα, κυκλώπει', οὐράνια νέμονται.	Ελλάδι λάτρευμα γᾶθεν ἐξορίζει·	
τέκνων δὲ πληθὸς ἐν πύλαις	χρύσεα δ' ἔνοπτρα παρθένων	
δάκρυσι κατάωρα στένει·	1090 χάριτας ἔχουσα τυγχάνει	
βοᾶ βοᾶ μάτερ· ὦ μοι·	Διὸς κόρα· μὴ δὲ γαῖάν	
μόναν δὴ μ' Ἀχαιοὶ	1110 ποτ' ἔλθοι λάκαιναν,	
κομίζουσι σέθεν ἀπ' ὀμμάτων,	πατρῶν τε θάλαμον ἐστίας,	
κυανέαν ἐπὶ ναῦν	μὴ δὲ πόλιν Πιτάνας,	
εἰναλίαισι πλάταις,	1095 χαλκόφυλόν τε θεᾶς	
ἧ Σαλαμῖν' ἱερὰν,	δύσγαμον αἴσχος ἐλὼν	
ἧ δίπορον κορυφάν,	Ελλάδι τᾶ μεγάληα·	1115
ἴσθμιον ἐνθα πύλαις	ταῖς Σιμοεντίσι τ' αὖ	
Πέλοπος ἔχουσιν ἔδραι,	μέλεα πάθεα Τρωῆσιν·	

⁽⁺⁾ Questa seconda coppia strofica è cantata da Ecuba.

Almeno undici delle *lectiones singulares* dell'Aldina e le quattro innovazioni colometriche sono da considerare in rapporto con il problema della restituzione responsiva: in particolare, quattro episodi riguardano il ripristino di *hemiepe* in responsione. Osserviamoli tutti nel dettaglio:

(1) al v. 1067, la lezione *ποταμεία*,²⁰ preferita al *ποταμία* (= *ποταμία*) della tradizione, permette una corrispondenza fra il dittongo integrato e la sillaba lunga (η) che compare nella penultima sede del corrispondente v. 1078;

(2) al v. 1072, l'omissione di *τε* – motivata probabilmente anche dall'inutilità della congiunzione, visto che il *colon* successivo *παννυχίδες θεῶν*, attestato dal solo **V**, è assente – permette comunque una responsione con il corrispettivo verso della strofe, che altrimenti risulterebbe deficitario di una sillaba. Occorre notare che in **P** (oltre che, ovviamente, in **V**) la congiunzione invece è presente.

(3) Al v. 1079 l'innovazione *ὄλουμένας* (rispetto all'*ὄλομένας*) della tradizione manoscritta consente la responsione con l'*ἄλιω* (forma dorica per lo

²⁰ Priva di attestazioni ulteriori.

ionico ἡλίω) di v. 1069, anche se la struttura dei due *cola* non risulta, comunque, speculare.

(4) Al v. 1080, l'Aldina presenta una colometria peculiare, ἄν πυρὸς αἰθομέναν,²¹ di contro a ἄν πυρὸς αἰθομένα κατέλυσεν ὄρμα di **V** e **P**, che restituisce la responsione con l'*hemiepes* di v. 1069, il quale presenta nei codici la medesima colometria dell'Aldina;

(5) nel *colon* successivo, l'integrazione nell'Aldina di <τις> permette la responsione con il verso 1070, altrimenti in esubero di una sillaba (nella redazione presentata dall'Aldina e da **P**, con θεράπαιναν invece del θεράπναν di **V**) rispetto al *respondens*; l'eliminazione del ν efeblicistico da κατέλυσεν – innovazione anch'essa dell'Aldina – sarà forse dovuta alla volontà di evitare, una volta introdotto il τις, l'allungamento della sillaba finale del verbo, dato che essa deve rispondere al breve θε di θεράπαιναν.

Passiamo alla seconda coppia strofica.

(1) Al verso 1083 la *lectio singularis* dell'Aldina (φθίμενος di contro allo φθιμένοις di **VP**) riveste prima di tutto una funzione migliorativa del senso del testo e non a caso è accolta nelle edizioni moderne.²² Essa tuttavia accresce anche la precisione della responsione con v. 1101, con φθίμενος ἀλαίνεις a trovare un preciso corrispettivo in πέλαγος ἰούσας.

(2) Al v. 1084 la colometria stabilita dall'Aldina (ἄθαπτος, ἄνυδρος) appare scorciata rispetto alla colometria dei codici (ἄθαπτος ἄνυδρος ἐμὲ δὲ πόντιον σκάφος); il suo corrispondente antistrofico, il v. 1102, si presenta tuttavia anch'esso abbreviato (δίπαλτον ἱερὸν) rispetto alla tradizione (δίπαλτον ἱερὸν ἀνὰ μέσον πλάταν πέσοι), così che la responsione, per una volta presente anche in entrambi i manoscritti **V** e **P**, si conservi.

(3) Il v. 1088 è sottoposto dall'editore aldino a due minuti 'aggiustamenti' rispetto alla tradizione, per consentire una più precisa corrispondenza con v. 1106: la lezione κυκλώπει', preferita al κυκλώπια di **P** e al κυκλώπεια di **V**, e soggetta all'abbreviamento in iato, consente la responsione con λάτρευμα. La scelta di οὐράνια al posto dell'οὐρανία dei codici²³ non solo va considerata una lezione preferibile per il senso del passo, ma credo tenti una respon-

²¹ In cui, fra l'altro, va notato che l'*αἰθομέναν* è una *lectio singularis* di contro all'*αἰθομένα* dei codici.

²² Cfr. Biehl 1970.

²³ Lezione non segnalata da Biehl 1970 ma chiaramente leggibile sui manoscritti.

sione per equivalenza puramente quantitativa (a prescindere da valutazioni metricologiche) con il segmento γᾱθεν ἐξ di v. 1106 (con una messa in responsione, dunque, delle due sequenze: --- e --).

(4) Al v. 1095 la *lectio singularis* ε<ι>ναλίαισι (accettata anche dagli editori moderni) con l'allungamento della sillaba iniziale restituisce un hemiepes in responsione con v. 1113.

(5) Il v. 1113 è a sua volta corretto dall'Aldina, che vi attua l'espunzione, approvata dagli editori moderni, di θάλαμον.

(6) Al v. 1115 la colometria peculiare Ελλάδαδι τᾱ μεγάλα, di contro alla colometria dei codici ἐλλάδι τᾱ μεγάλα καὶ σιμοεντίσιν, permette la responsione con lo hemiepes di v. 1097. Quest'ultimo, a sua volta, presenta in **V** la medesima colometria che nell'Aldina,²⁴ mentre in **P** appare inglobare anche quello che nell'Aldina è il *colon* successivo.

(7) Al v. 1116 l'integrazione <τ'αῶ> ripristina l'hemiepes e la responsione con il v. 1098.

Queste osservazioni non autorizzeranno certo a sostenere che l'Aldina fornisca già (mezzo secolo prima di Canter!) una compiuta restituzione responsiva degli stasimi delle *Troiane*: nondimeno è importante sottolineare che un tentativo in questa direzione fu fatto (o recepito da un antecedente) e, come gli esempi adottati sembrerebbero indicare, ebbe spesso un esito positivo.

Risulta a questo punto evidente che se escludere la presenza di Musuro dalla cura della *princeps* euripidea potrà anche sostenersi su seri presupposti storici, come già si è visto in precedenza, sostituire senz'altro il nome del filologo cretese con quello di G. Gregoropulos – un correttore di bozze che, a detta dello stesso Sicherl,²⁵ si sarebbe semplicemente occupato della supervisione della stampa- risulterà insufficiente a rendere ragione di un'edizione che appare nelle sezioni liriche così 'costruita' e sofisticata. D'altra parte, l'esistenza di un'Accademia aldina, la celebre Νεακαδημία, in quegli anni permette di ipotizzare un dibattito filologico fra dotti, che doveva poi confluire nel lavoro editoriale.

²⁴ Se in **V** la spaziatura marca una distinzione in due *cola* del segmento ἦ σαλαμῖν' ἱερῶν καὶ δίπορον κορυφᾶν.

²⁵ Cfr. Sicherl 1975.

Resta solo lo spazio per una suggestione: Turyn²⁶ sosteneva che il cod. **Q** derivasse dalla fonte comune di **LP**, mentre ignorava l'identità del copista e quindi la localizzazione di tale fonte all'epoca della copiatura. Con l'avvenuta attribuzione del lavoro di copia a G. F. Burana,²⁷ si può congetturare che il veronese tale fonte avesse a disposizione, in anni e in luoghi prossimi alla costituzione della *princeps* Aldina, ormai però gravemente mutila e contenente solo una porzione limitata del *corpus* euripideo. Ci si potrà allora forse chiedere se la fonte di **LP**, o magari una sua copia, sia giunta nelle mani dell'Accademia aldina prima ancora che in quelle del Burana. Si potrebbero spiegare in questo modo i tentativi di restituzione responsiva e l'assenza di molte delle *lectiones singulares* di **P** e **Q** dall'edizione a stampa? Siamo naturalmente solo nel campo delle ipotesi; restano imprescindibili l'approfondimento dello studio del cod. **Q** e della fisionomia del suo copista, e l'allargamento dell'indagine al testo degli altri drammi della *princeps* euripidea.

²⁶ Cfr. Turyn 1957, pp. 288-296.

²⁷ Cfr. Wilson 1966.

Appendice I

Il problema delle lacune²⁸

Tutte e tre le lacune che separano, nella tradizione delle Troiane, il manoscritto **V**, latore del testo integro, dal ramo **PQ₁**, che si presenta guasto ai vv. 154-155, 193-195, 232-234, sono presenti nell'edizione Aldina (pur senza alcuna segnalazione da parte dell'editore) con le caratteristiche che differenziano il manoscritto **P** da **Q₁**, ma in una forma che è in due casi su tre un'innovazione. Le si osservi nel dettaglio:

(1) vv. 153-155

<p>V</p> <p>Ἐκάβη, τί θροεῖς, τί δὲ θωύσσεις· ποῖ λόγος ἦκει· διὰ γὰρ μελάθρων ἄϊον οἴκτους, οὓς οἰκτίζη</p>	<p>P</p> <p>Ἐκάβη τί θροεῖς· τί δὲ θωύσσεις Διὰ γὰρ μελάθρων. τοὺς οὓς οἰκτίζη</p>
<p>Q₁^(*)</p> <p>Ἐκάβη τί θροεῖς; τί δὲ θωύσσεις; διὰ γὰρ μελάθρων τοὺς οὓς οἰκτίζη</p>	<p>Ald.</p> <p>Ἐκάβη, τί θροεῖς; τί δὲ θωύσσεις; διὰ γὰρ μελάθρων, τοὺς, οὓς οἰκτίζη,</p>
<p><small>(*) <i>Ante correctionem</i>: la correzione verrà fatta in base al manoscritto Va, apografo di V, e colmerà la lacuna</small></p>	

Il testo a cui quello di Aldina si avvicina maggiormente è quello di **P**, a causa del medesimo raggruppamento in un unico verso dei lacerti dei due vv. 154-155, collegati dall'inserzione di *τοὺς*²⁹, anche se l'attenzione alla precisione nella punteggiatura (punti di domanda alla presenza di pronomi interrogativi) rimanda direttamente a **Q₁**, che però evidenzia con delle spaziature iniziali e con la dislocazione dei lacerti su due righe distinti la presenza della lacuna. Comunque la punteggiatura dell'Aldina sarà presumibilmente, in questo come in altri tratti, il frutto di una congettura dell'editore.

²⁸ Vedi anche Biehl 1970.

²⁹ Occorre pensare che *τοὺς* sia la parte finale della parola *οἴκτους*, di cui fosse caduto solo l'inizio e a cui sia stato aggiunto congetturamente l'accento.

<p>V Νεκύων ἀμενηνὸν ἄγαλμ' ἧ τὰν παρὰ τε προθύροις φυλακὰν κατέχου σ' ἧ παίδων θρέπτειρ' ἅ τροίας ἀρχαγούς εἶχον τιμάς.</p>	<p>P Νεκύων ἀμενηνὰ παρὰ προθύροις ἧ παίδων θρέπτηρας, ἀρχαγούς εἶχον τιμάς.</p>
<p>Q₁^(*) Νεκύων ἀμενη παρὰ προθύροις σ' ἧ παίδων θρέπτειν ἀρχαγούς εἶχον τιμάς.</p>	<p>Ald. νεκύων ἀμενηνὰ παρὰ προθύροις· ἧ παίδων θρέπτειρας ἀρχαγούς εἶχον τιμάς·</p>
<p>^(*) Il cui testo, per quanto riguarda questa lacuna, non verrà reintegrato.</p>	

Fra il testo di **P** e quello di **Q₁** troviamo tre differenze notevoli: la lezione ἀμενηνὰ scelta da **P** di contro ad ἀμενη di **Q₁**, dimostrazione lampante che la lacuna presente nella fonte dei due manoscritti andava allargandosi, e che il copista di **Q₁** si trovò di fronte ad una situazione ancora più deteriorata di quanto non fosse quella in cui si trovò ad operare il copista di **P**; il mantenimento di σ' in **Q₁**, tralasciato invece dal copista di **P**, forse perché egli, non potendo leggere il participio, preferì non riportare una lettera singola di cui non comprendeva il significato, anche se poteva leggerla nella sua fonte; la lezione θρέπτηρας in **P** di contro a θρέπτειν di **Q₁**; la differenza di terminazione è presumibilmente dovuta a congetture differenti, in presenza di un testo deteriorato nella fonte.

L'Aldina presenta un testo che si avvicina molto a quello di **P** (ἀμενηνὰ; l'omissione di σ')³¹ ma che tuttavia viene disposto nella pagina in modo diverso, inglobando su un unico rigo i due lacerti νεκύων ἀμενη(νὰ) e παρὰ προθύροις mantenuti separati da **P** e **Q₁**. In questo modo, nell'Aldina si perde completamente la cognizione della presenza di una lacuna, anche perché la lunghezza dei due lacerti messi insieme produce un dimetro anapestico (— — — —). Si può anzi ipotizzare che sia stata proprio la suggestione di uno schema metrico perfettamente realizzatosi nella somma casuale dei due lacerti³² a spingere l'editore a scriverli allineati sul medesimo rigo, sorvolando sulla mancanza di significato del passo mutilo fintamente risanato.

³⁰ Per la numerazione di questa sezione, cfr. l'apparato colometrico (Appendice IV).

³¹ E che anche con la lezione θρέπτειρας rimane lontano dal dettato di **Q₁**, pochissimo discostandosi da **P**.

³² Nel contesto metrico anapestico costituito dalla *parodos*.

(3) vv. 232-234

<p>V στείχει· ταχῦπουν ἔχνος ἐξανύων· τί φέρει· τί λέγει· δοῦλαι γάρ δῆ· δωρῖδος ἐσμέν, χθονός ἤδη</p>	<p>P ἐξανύων· δοῦλαι γάρ δῆ· χθονός ἤδη</p>
<p>Q₁^(*) ἐξανύων· δοῦλαι γάρ δῆ· χθονός ἤδη</p>	<p>Aldina ἐξανύων· δοῦλαι γάρ δῆ· χθονός ἤδη·</p>
<p>(*) <i>Ante correctionem: post correctionem</i>, il testo sarà sostanzialmente equiparato a quello di V.</p>	

Il testo dell’Aldina, pur conformandosi a quello di **P** e di **Q₁**, non evidenzia tuttavia con alcuna spaziatura a inizio rigo la presenza di una lacuna – come fanno invece i due manoscritti –, presumibilmente seguendo un criterio di estetica editoriale.

Appendice II

Alcune osservazioni sul MS. Q e sulla figura del suo copista

Come già visto in precedenza, il terzo³³ manoscritto degno di interesse per la *constitutio textus* delle *Troiane* è il Lond. Harl. 5743, (**Q**), contenente alcune tragedie di Sofocle (*Trach.* e *Phil.*, corredate di *argumentum* in prosa e di scolii) e di Euripide (*Alc.* 1029-fine, *Rh.* con *argumentum* in prosa e scolii a v. 826³⁴ e 920, *Tr.* con *argumentum* in prosa e cinque scolii: a vv. 14, 396,³⁵ 436, 989, 1189, nonché alcune glosse interlineari).

La mano del copista è unitaria: si tratta di Giovanni Francesco Burana,³⁶ nato a Verona intorno al 1474. Intorno ai venti anni, Burana traduceva opere musicali greche, con soggiorni a Milano. Trasferitosi allo Studio di Padova, dove si addottorò *in artibus* nel 1500, iniziò in quello stesso anno l'insegnamento della logica, coltivando tuttavia anche l'interesse per la medicina: finì infatti con l'esercitare la professione di medico, quasi sicuramente a Verona. Preparava nel contempo un commento agli *Analitica priora* di Aristotele, ma, prima di poter vedere stampate le proprie fatiche, morì per un'epidemia di peste a Venezia, contagiato proprio mentre prestava la sua opera di medico. Fu il suo maestro ed amico Girolamo Bagolino ad occuparsi dell'emendazione e della stampa del commento.

Burana fu *homo trilinguis*: una sua sottoscrizione al ms. Barb. gr. 162, datato all'anno 1499, dimostra infatti che egli conosceva l'ebraico, motivo per cui poté accedere alla versione in quella lingua dei commentari arabi di Aristotele.

Il merito dell'attribuzione della mano scrittoria di **Q** a Burana spetta a N. G. Wilson:³⁷ merito tanto più significativo, in quanto tale attribuzione costringe a posticipare di un ventennio almeno la datazione (il 1475 circa) fornita dal Turyn³⁸ per il manoscritto. Oltre che in **Q**, Wilson³⁹ riconosce la mano del

³³ Dopo i codd. Vat. Gr. 909 (**V**) e Pal. Gr. 287 (**P**).

³⁴ Questo scolio è quasi identico a quello, corrispondente, presente nel cod. Laur. 32.2 (**L**).

³⁵ Pressoché identico all'omologo presente in **V**.

³⁶ Per un inquadramento storico, vedi voce 'Burana', in Stabile 1972.

³⁷ Wilson 1966.

³⁸ Turyn 1957, p. 288.

³⁹ In base a Vogel – Gardthausen 1909.

Burana in altri quattro manoscritti greci: si tratta del cod. Vratisl. 12, contenente il commento di Ermogene ad Aftonio; il già citato cod. Barb. I 162, che conserva testi di Giovanni Tzetzes e di Erone Alessandrino; il Bodleiano, Miscell. 243, contenente gli Ἀλιευτικά di Oppiano; il Taur. 179, con scolii ad Oppiano.

Viene in tal modo trascurato il cod. CCXL (201) della Biblioteca Capitolare di Verona⁴⁰, del 1494, contenente sì la traduzione latina – eseguita da Burana per Franchino Gaffurio⁴¹ – di alcuni trattati musicali (il *De Musica* di Aristide Quintiliano⁴² ai ff. 1^R-37^V; un trattato anonimo, il cosiddetto *Anonymus Bellermannianus* ff. 37^V-44^V;⁴³ gli Ἀρμονικά di Manuele Briennio ff. 48^R-119^R), ma anche, per usare un'espressione di Scipione Maffei⁴⁴ – che aveva trovato il codice nella biblioteca dello zio materno, conte Giovanni Pellegrini – «parole Greche» «ne' margini»,⁴⁵ nonché, ai ff. 44^V-47^V, una breve trattazione in greco di argomento metricologico, definita da Maffei «Introduzione di Bacchio Seniore».⁴⁶ Le annotazioni marginali greche sono sicuramente riconducibili alla stessa mano che ha vergato i testi in traduzione,⁴⁷ e rappresentano quindi la realizzazione di un peculiare metodo di lavoro seguito da Burana, che doveva ritenere corretto accompagnare la (propria) traduzione a porzioni variamente significative dei testi originali.

Questo codice meriterebbe di essere sottoposto a uno studio attento, soprattutto perché la traduzione latina dell'opera di Aristide Quintiliano è un *unicum* nella storia della tradizione di questo testo, e si accompagna nel codice a opere di sicuro interesse (come gli Ἀρμονικά di Manuele Briennio, che

⁴⁰ Cfr. Kristeller 1977; Piazzì-Paganuzzi-Donella-Zivelonghi 1985; Spagnolo-Marchi 1996.

⁴¹ F. Gaffurio aveva insegnato nel biennio 1476-78 alla Scuola accollitale, istituita da papa Eugenio IV a Verona nel quarto decennio del Quattrocento; l'esistenza di questa scuola svolge un ruolo fondamentale nell'istruzione musicale a Verona (cfr. Piazzì-Paganuzzi-Donella-Zivelonghi 1985).

⁴² Cfr. Winnington-Ingram 1963 (dove però non si menzionano traduzioni latine).

⁴³ Cfr. Gallo 1976.

⁴⁴ Cfr. Maffei 1825, pp. 239-241.

⁴⁵ Si tratta, più precisamente, nella sezione relativa ad Aristide Quintiliano, di pericopi di testo greco riportate nei margini, probabilmente al fine di chiarire la traduzione latina con espressioni-chiave dell'originale; sono comunque presenti anche alcune, non numerose, annotazioni in latino. Lo stesso metodo di lavoro va rintracciato nella traduzione dell'*Anonymus Bellermannianus* dove sono riportate nei margini tre annotazioni in greco contenenti soprattutto alcune definizioni. Per il trattato di Briennio, tradotto in latino, troviamo nei margini alcune parole-chiave, o brevi pericopi scritte in greco; ma possiamo anche leggere dei diagrammi, in cui la lingua utilizzata è invece il latino, la stessa usata per alcune altre annotazioni. Dal punto di vista codicologico, occorre infine notare che nella sezione dedicata a Briennio il guasto prodotto dall'umidità si aggrava fino alla totale scomparsa di porzioni di rigo, ai ff. 66^R-101^R.

⁴⁶ Per il testo del trattato, vedi Jan 1895.

⁴⁷ È visibile solo in rari casi (f. 81^R; f. 83^V) una mano diversa che apporta piccole correzioni nel testo – forse la medesima che aggiunge alcune delle titolature- in sezioni del manoscritto ormai molto deteriorate.

dal trattato di Aristide almeno in parte dipendevano).⁴⁸ Singolare è anche la modalità di trasmissione dell'operina di Bacchius Senior adottata dal Burana: lo studioso veronese infatti non la tradusse in latino,⁴⁹ ma decise di riportarne il testo greco *in epitome*, sopprimendone la forma dialogica e restituendone in greco, ma sintetizzate e solo parzialmente, le definizioni originali⁵⁰; oppure, in casi limitati, sostituendole con un'espressione latina⁵¹ o con semplici sigle⁵².

Anche se non è facile l'identificazione delle fonti greche utilizzate dal Burana nella compilazione di questo codice, tuttavia è forse lecito ipotizzare che per la traduzione del *De Musica* di Aristide Quintiliano e per l'epitome del trattato di Bacchius Senior l'umanista veronese abbia avuto a disposizione un manoscritto affine – uno dei suoi numerosi apografi? – al Venetus Marcianus gr. app. cl. VI. 10 (V)⁵³. Lo suggeriscono, oltre a una maggiore vicinanza alle lezioni di V rispetto a quelle degli altri codici nelle pericopi di testo greco sui margini del cod. CCXL, una serie di spaziatore e di lacune comuni⁵⁴ nella

⁴⁸ La traduzione dell'opera del Briennio eseguita da G. F. Burana occupa per intero il cod. XXVIII della Biblioteca Comunale di Lodi. Tale manoscritto, databile al 1497, è successivo di tre anni a quello di Verona.

⁴⁹ Se non in minima parte: vedi ad es. f. 44^v.

⁵⁰ In questo senso è imprecisa la puntualizzazione di Gallo 1976, il quale, sottolineando giustamente che nel codice CCXL una traduzione in latino del trattato di Bacchio è assente, conclude che «there is, on folios 44^v-47 only the Greek text of Bacchius' treatise»: p. 69; in realtà l'operazione condotta da Burana è diversa da una semplice trascrizione.

⁵¹ È il caso della definizione di ἐπίτασις. Invece del tradito Ἐπίτασις ἐστὶ κίνησις μελῶν ἀπὸ τοῦ βαρυτέρου φθόγγου ἐπὶ τὸ ὀξύτερον, Burana scrive soltanto (f. 46^r) ἐπίτασις *conversio* (*conversio* da intendersi rispetto alla precedente definizione di ἄνεσις, definizione che Burana riceve dalla tradizione senza abbreviarla: ἄνεσις κίνησις μελῶν ἀπὸ τοῦ ὀξύτερου φθόγγου ἐπὶ τὸν βαρυτέρου).

⁵² Per la definizione dei dieci ῥυθμοί, alla fine del trattato, Burana utilizza la simbologia – ; ~ , evitando quasi del tutto le definizioni *per verba* della tradizione (f. 47^r).

⁵³ Datato da Winnington-Ingram genericamente ai secc. XIII-XIV (cfr. Winnington-Ingram 1963). Sui contenuti del manoscritto cfr. Mathiesen 1988, pp. 716-720.

⁵⁴ Mi riferisco in particolare alla spaziatura che in entrambi i codici precede l'ultima pericope del secondo libro e a quella che, al termine dello stesso secondo libro, evidenzia la mancanza di un diagramma riportato dal resto della tradizione. Inoltre, la titolatura del libro terzo, assente in V, nel cod. CCXL è scritta con inchiostro differente da una mano diversa. Siamo per il secondo e il terzo di questi elementi indiziari all'inizio del f. 25^v, dove la spaziatura presente andrà intesa come la prosecuzione di quella della fine del foglio precedente e non come uno stacco fra secondo e terzo libro: come dimostra la minima sottolineatura dello stacco fra primo e secondo libro a f. 13^v. Proprio in questa spaziatura, ma dislocata assai in alto, già nel margine, la dicitura *Liber tertius*, non di mano di Burana.

Infine, il f. 26^v del cod. CCXL presenta due lacune motivate in V da un *saut du même au même*: nella prima, il cod. V salta il passo III, 2, 9-11 p. 98 W. I., che io pongo fra parentesi quadre doppie, per cui abbiamo: εἰς ὀκτῶ διελόντες [ἴσα καὶ τούτων ἐν τὸ ἴσον ἀπολαβόντες εὐρήσομεν τοῦ τόνου τὴν ὑπεροχὴν καὶ τοῦτο πάλιν εἰς ὀκτῶ διελόντες] ὁμοίως ἴσα καὶ ὄγδοον αὐτῶν ἀπολαβόντες εὐρήσομεν τρίτην ὑπερβολαίων. Nonostante alcuni problemi di lettura dovuti anche alla macchia di umidità che guasta i fogli in prossimità della rilegatura, si può osservare che il codice di Burana presenta, a distanza di meno di una riga (7 parole), octo e tritam invenimus hyperbolaion.

In corrispondenza della seconda lacuna presentata da V, in cui il codice, omettendo la porzione di testo III, 3, 21-23 p. 99 W. I. da me riquadrata, presenta dunque la situazione πάλιν δὲ ὡς πρῶτος πρὸς τρίτον

sezione aristidea, mentre il testo greco dell'epitome di Bacchius ci indirizza forse –ma siamo nel campo delle ipotesi di lavoro⁵⁵– verso *un* apografo *in particolare* del cod. Venetus Marcianus gr. app. cl. VI. 10: il Monacensis gr. 215 (O)⁵⁶ – oltre che per una *lectio singularis*,⁵⁷ per una mancata lacuna, dovuta alla mano correttiva di O, in una porzione di testo che nel cod. CCXL appare integra.⁵⁸

È tempo ora di ritornare, dopo questa breve digressione, al codice Harleiano. Sappiamo che il 4 ottobre 1702 il suo possessore, Antonio de Blanchis, di Verona, lo vendette a Louis Bourguet di Nîmes. Il codice entrò infine in possesso della Libreria Harleiana il 1 maggio 1729.

Nonostante l'unitarietà della mano del copista Q è, come già visto, un manoscritto disomogeneo nel testo delle *Troiane*. Diviso in due parti per quanto riguarda la fonte, è scisso anche rispetto alla cronologia della propria fattura: Turyn, che ignora l'identità del copista, individua nella seconda parte un inchiostro differente e una minore accuratezza della scrittura. Questi due fatti, insieme al mutamento della fonte utilizzata, inducono ad ipotizzare uno iato temporale nella copiatura dei due tronconi: iato, tuttavia, difficilmente quantificabile.

Nella *constitutio textus* delle *Troiane*, la *vexata quaestio* dei rapporti fra i codici L (Laur. 32, 2) e P (Pal. gr. 287 + Laur. Conv. Soppr. 172) rimane necessariamente in ombra, a causa dell'assenza delle *Troiane* da L. Destano invece grande interesse i rapporti fra il cod. P (Pal. gr. 287) e Q: rapporti tradizionalmente meno indagati, anche a causa dell'esiguità del materiale euripideo contenuto nell'Harleiano ma che, come vedremo, finiscono col gettare luce anche sulla questione più dibattuta. Turyn⁵⁹ attribuiva al medesimo codice un ruolo decisivo nella conferma della propria ipotesi stemmatica: poiché Q mostra concordanza con il ramo LP in *Alceste* e *Reso* e con P in *Troadi* 1-610, e poiché Q non può essere copia di P, in quanto è privo di molti suoi errori (cfr. ad es., per le *Troadi*, i vv. 211, 218, 227, 267, per ricordare solo quelli

[[δεύτερος πρὸς τέταρτον (ὡς προσλαμβανόμενος πρὸς ὑπάτην μέσων, ὑπάτων διάτονος πρὸς μέσην)· ὢν ὁ δεύτερος πρὸς τρίτον]] δηλοῖ τὸ ἐπόγδοον, la traduzione di Burana è a seguire: *Rursus quodadmodum primus ad tertium epogdoum significat*.

⁵⁵ L'ipotesi è fondata cioè solo su elementi testuali, non su dati storici, codicologici e paleografici (su cui mi riprometto di ritornare in altra sede).

⁵⁶ Databile al sec. XV (cfr. Winnington-Ingram 1963). Sui contenuti del manoscritto cfr. Mathiesen 1988, pp. 52-56.

⁵⁷ γένηται invece di βάνηται: siamo alla riga 7 del f. 46^v del codice CCXL.

⁵⁸ Alla riga 2 di f. 46^v il cod. CCXL n o n presenta l'omissione della pericope [κατὰ ῥυθμοῦ ἀγωγῆν, κατὰ ῥυθμοῦ]ποιίας. Tale ommissione compare in V e in tutti i suoi apografi, eccettuato O.

⁵⁹ Turyn 1957, pp. 288-296.

menzionati dal Turyn), il filologo polacco giunge a due conclusioni. La prima è che **Q** derivi dalla fonte comune di **L P**; la seconda è che tale fonte comune conservasse anche il testo delle *Troadi*. Essa, tuttavia, doveva essere mutila ed incompleta al tempo della copiatura di **Q**: l'*Alceste* venne infatti ricopiata solo nella sezione finale, e per le *Troadi* fu necessario ricorrere ad una fonte suppletiva. A ulteriore conferma del deterioramento in cui era incorsa la fonte comune rispetto all'epoca della copiatura di **P**, si può aggiungere, per quanto riguarda le *Troadi*, che i righi 610 e 611 (cioè gli ultimi ad essere ricopiati da essa) compaiono mutili nell'*Harleianus* rispettivamente di tre e quattro lettere, e che un esame delle lacune⁶⁰ mette in evidenza che quella dei vv. 193-195 ha un'ampiezza di qualche lettera maggiore in **Q** che in **P**.

Tali lacune, presenti in **P** e in **Q** ma non in **V**, sono per Turyn la conferma che il subarchetipo da cui deriva **V** non è la fonte comune di **(L)PQ**: ma di ciò si è già parlato in precedenza.

⁶⁰ Cfr. l'Appendice I.

Appendice III

Sui rapporti fra la mano correttiva *p* e l'Aldina

La questione delle mani correttive di **P**, affrontata non senza divergenze dagli studiosi di Euripide e con approccio particolare da O. Smith,⁶¹ si ripercuote anche sulla *constitutio textus* dell'Aldina. Particolarmente interessante è la mano *p*:⁶² in vari casi l'Aldina presenta una lezione che è comune a **V** e a questa mano correttiva; in altri, meno numerosi ma assai significativi, troviamo lezioni comuni solo all'Aldina e a *p*: si tratta di lezioni che sembrano a volte nascere da una riflessione metrica o responsiva. È il caso di mostrare subito gli esempi più interessanti, che andranno ovviamente valutati sul piano fenomenologico, e non genealogico (la questione della fonte, come ribadito in precedenza, deve ancora trovare la sua soluzione).

v. 490: l'Aldina con il solo *p*⁶³ riporta il trimetro giambico δούλη γυνή γραῦς εἰς δόμους ἀφίξομαι. **PQ**₁ presentano un trimetro incompleto (δούλη γυνή γραῦς εἰσαφίξομαι), mentre **V** presenta sì un verso completo, ma portando la lezione ἐλλάδ' (δούλη γυνή γραῦς ἐλλάδ' εἰσαφίξομαι), che è accolta dagli editori moderni come Biehl 1970.

v. 515:⁶⁴ l'Aldina con *p* e **V** riporta la lezione ἰαχῆσω (*contra* ἰσχήσω di **P** e **Q**₁). Questa scelta è importante, perché permette una restituzione di senso al contesto, ma anche una restituzione di responsione con il corrispettivo verso antistrofico. Ci troviamo difatti al quinto *colon* del primo stasimo (νῦν γὰρ μέλος εἰς Τροίαν ἰαχῆσω), corrispondente allo schema – – ∞ – – – ∞ – – –. Il corrispettivo antistrofico (καὶ δαρδανίας ἄταν θεῶ⁶⁵ δώσων) si presenta nella medesima forma: la responsione risulta restituita, a prescindere, come già detto, da una valutazione metricologica *stricto sensu*.

⁶¹ Smith 1982.

⁶² Su cui mi pare utile riflettere per i suoi rapporti con alcune lezioni aldine a prescindere dalla sua mancata attribuibilità a Musuro: cfr. Speranzi 2013 pp. 243-244.

⁶³ Tuttavia cfr. Turyn 1957, p. 289: è cioè problematico stabilire se tale lezione vada attribuita a *p* oppure a **P**², altra mano, *recentior* rispetto a **P**, presente nel manoscritto.

⁶⁴ Per una differenza di colometria rispetto all'Aldina, in Biehl 1970 la sezione che ci interessa di questo verso è numerata come v. 516.

⁶⁵ Che è *lectio singularis* dell'Aldina, di contro a θεῶα di **VPQ**₁.

v. 1191: l'Aldina con il solo *p* riporta il trimetro, correttamente formato, δείσαντες; αίσχρον τούπίγραμμ' ἐν Ελλάδι·, con integrazione congetturale di ἐν; la mano correttiva di **V**, *v*, integra invece τούπίγραμμά γ', lezione recepita dagli editori moderni (cfr. Biehl 1970), mentre la mano **P** non integrava alcunché, presentando un trimetro monco nell'ultimo *metron*.

Se i tre casi sopra citati sono probabilmente i più interessanti sotto il profilo delle problematiche metriche e responsive che in queste pagine ci siamo proposti di indagare, ritengo comunque utile allegare di seguito una mappatura quanto più completa mi è stato possibile dei rapporti fra le lezioni dell'Aldina e le correzioni della mano *p* presenti in **P**: con l'auspicio di poter allargare presto agli altri drammi tale indagine. Per la classificazione delle mani correttive mi sono avvalsa di Biehl 1970. Una sola avvertenza: la mano *p* solitamente corregge il testo sovrapponendosi alla mano precedente, che talora risulta quindi, di necessità, non più facilmente leggibile.

La casistica risulta raggruppabile in diverse tipologie:

- 1) L'Aldina condivide la lezione riportata in **P** dalla mano *p*; il resto della tradizione manoscritta va in altra direzione.

- 393 ὑπῆσαν Ald. *p*: ἀπῆσαν **VP?Q₁**
 718 καλά Ald. *p*: κακά **VP**
 736 τύχοι Ald. *p*: ἔχοι **P**: τύχη **V**
 1039 αἰνεῖται Ald. *p*: ἐνεῖται **PV**
 1142 δ' ἐς Ald. *p*: σ' ἐς **P**: δέ σ' **V**
 1148 ἐπαμπίσχοντες Ald. *p*: ἐπαπίσχοντες **P**: ἀμπισχόντες **V**
 1163 διωλύμεσθα Ald. *p*: διωλύμεθα **P**: διολύμεσθα **V¹**:
 διολλύμεσθα **V^c**

- 2) L'Aldina condivide la lezione riportata in **P** dalla mano *p*: la lezione corrisponde tuttavia al resto della tradizione manoscritta.

- 60 οἶκτον Ald. *pVQ₁*: οἶκον **P**
 93 χερῶν Ald. *pVQ₁*: χερός **P**
 269 λεύσει Ald. *pVQ₁*: λεύσει **P**
 444 τί Ald. *pVQ₁*: τ* **P**
 454 αὔραις Ald. *pVQ₁*: αὔρες **P**
 494 πέδω Ald. *pVQ₁*(-ω *pV*): π*δω **P**
 659 ἐβουλήθη Ald. *pV*: ἐβολη? **P**
 708 καινῶν Ald. *pV*: καινόν **P**

- 709 ἀρίστου Ald. **pV**: ἀρίστι **P**
 736 οἴκτου Ald. **pV**: οἴκτος **P**
 739 πρευμενεστέρων Ald. **pV**: πλευμενεστέρων **P**
 756 ἀπορρήξεις Ald. **pV**: ἀπορρήξει **P**
 779 ἀπολέσασα Ald. **pV**: ἀπολέσα **P**
 896 τόδ' Ald. **pV**: τί⁶⁶ δ' **P**
 924 τρισσόν Ald. **pV**: τρισσῶν **P**
 930 δώσειν Ald. **pV**: δώσεις **P**
 1012 ἐλήφθης Ald. **pV**: ἐλείφθης **P**
 1027 ἀναιδείας Ald. **pV**: ἀναιδίας **P**
 1042 νόσον Ald. **pV**: νόσων **P**
 1134 νεκρὸν τόνδ' Ald. **pV**: νεκρῶν τῶνδ' **P**
 1148 τῷδ' Ald. **pV** (τῷδ', **pV**): τόδ' **P**
 1149 πρᾶσσε τᾶπεσταλμένα Ald. **pV**: πράσσετ' ἀπ... **P**
 1160 διειργάσασθε Ald. **pV**: διηργάσασθε **P**
 1206 εὐτυχεῖ Ald. **pV**: εὐτυχεῖ **P**
 1250 κενόν Ald. **pV**: καινόν **P** | γαύρωμ' Ald. **pV**: γαῦρον μ' **P**

3) L'Aldina non condivide la lezione di **p**⁶⁷

- 301 σώματα Ald. **PVQ**₁: δώματα **p**
 361 ἄλλα τ' Ald. **PVQ**₁ (ἄλλα τ' **PQ**₁): ἄλλας τ' **p**
 474 τύρανν' Ald. **P^{ac}VQ**₁: (τύρανν)ος **P^s**: (τύρανν)ον **p** vel **P²**
 506 ἄβρόν Ald. **Q**₁: αῦρον **P**: ἄβρόν **Vp**
 1178 εἰκοῦς Ald. **PV**: εἰκόνας? **p**
 1279 πιμπρᾶ σὺ, χ' ἡμᾶς Ald.: πίμπρασί σ' ἡμᾶς **V**: πίμπρα
 ἡμᾶς **P**: πιμπρᾶσί δ' ἡμᾶς **p**⁶⁸

⁶⁶ Difficile tuttavia stabilire a quale mano vada attribuito l'accento.

⁶⁷ Non credo vada incluso nell'elenco v. 1270, in cui la mano **p** scrive *μεταπέμπονται* sopra il rigo presumibilmente non per emendare il testo, ma per spiegarne la lezione *μεθ'ήκουσιν*.

⁶⁸ Pare interessante notare che il *σὺ* integrato da **p** sopra il rigo di scrittura è scritto in modo da poter essere facilmente interpretato come *σὺ*: il che ci riporterebbe, seppur per vie attualmente non ricostruibili, alla lezione aldina.

Appendice IV

Un apparato colometrico delle *Troiane*

Il testo di base è quello dell'edizione Aldina, con tutte le sue peculiarità grafiche (mancanza di spirito e accento se l'iniziale è maiuscola; accenti gravi dove ce ne attenderemmo di acuti; irregolare presenza di trattini...). Su quel testo ho riportato tutte le colometrie della tradizione manoscritta, esaminata autopicamente, utilizzando un sistema di segni mirante a dare conto anche delle principali diversità testuali dei codici rispetto all'Aldina (principali se non altro per le loro ripercussioni sulla colometria). Ulteriori diversità di lezioni troveranno spazio in nota, pur senza la pretesa di una completezza in questa sede non realizzabile.

APPARATO COLOMETRICO: SIGLE	
finis versus, vel coli	:ᵖ hic Triclinius finem coli posuit
ᵛ hic versum, vel colum, terminat Vat. gr. 909	[...] lectio quam codices non habent
ᵖ hic versum, vel colum, terminat Pal. gr. 287	{...} lectio quam Vat. gr. 909 non habet
ᵒ hic versum, vel colum, terminat Harley 5743 (Q₁)	(...) lectio quam Aldina, Pal. gr. 287 et Harley 5743 (Q₁) non habent
ˢ hic spatium habet Vat. gr. 909	⟨...⟩ lectio quam Pal. gr. 287 non habet
ᵖˢ hic spatium habet Pal. gr. 287	∞...∞ lectio quam Harley 5743 (Q₁) non habet
ᵒˢ hic spatium ^(*) habet Harley 5743 (Q₁)	<...> lectio quam Aldina non habet
◇...◇ lectio quam Vat. gr. 909 et Pal. gr. 287 non habent	∴ ... ∴ lectio quam Aldina, Vat. gr. 909 et Pal. gr. 287 non habent
(*) Stabilire se vi sia o meno spaziatura è particolarmente controverso in questo codice, a causa della scrittura ariosa tipica di Burana.	

di carattere metrico (le definizioni: ἀναπαιστικόν; δακτυλικόν; λαμβικόν; ἀναπαιστικόν; δακτυλικόν) e di una riga verticale di punti indicante fine di *colon* dopo il δύστηνος ἐγὼ di v. 111. Smith⁸³ riteneva questi indizi prova di una revisione triciniana del testo delle *Troiane*, contro il parere di Zuntz⁸⁴, secondo cui tale revisione non è accertata. Pur senza voler prendere posizione su una *quaestio* già così autorevolmente *vexata*, si può comunque osservare che tali notazioni non costituirebbero che una pallidissima traccia dell'intervento triciniano sul dramma – se esso davvero ci fu.

PARODOS (vv. 153-229)

χο	Εκάβη, τί θροεῖς; ^{PS} τί δὲ θωῦσσεις; VPIQ (ποῖ λόγος ἦκει) διὰ γὰρ μελάθρων, VQ (ἄϊον οἴκτους, οὐς οἰκτίζη, VPIQ	155
	διὰ δὲ στέρνων, φόβος ἀΐσσει VPIQ Τρωάσιν, αἰ τῶνδ' οἴκων εἴσω VPIQ δουλείαν αἰάζουσιν· VPIQ	
ἐκά	ῶ τεκν', Αργείων ^{PS} πρὸς ναῦς ἦ δη VPIQ κινεῖται κωπήρης χεῖρ· VPIQ	160
	οἷ γὼ τλάμων ⁸⁵ · τί θελουσ'; ἦ που δὴ με ⁸⁶ VPIQ [τάλαναν] ναυσθλώσσουσι ⁸⁷ πατρώας ἀπὸ ⁸⁸ γᾶς; VPIQ	
χο	οὐκ οἶδ'· εἰκάζω δ' ἄταν· VPIQ ἰὼ· ἰὼ· VQ μέλαι μόχθων ⁸⁹ , ἐπακουσόμεθα ⁹⁰ · VPIQ	165
	Τρωάδες ἔξω κομίσασθ ⁹¹ οἴκων· VPIQ στέλλουσ ⁹² Αργεῖοι νόστον· VPIQ	
ἐκά	ἔ· ἔ· Q μὴ νῦν μοι τὰν <ἐκ>βακχεύου Vσαν PIQ	170

⁸³ Cfr. Smith 1982.

⁸⁴ Zuntz 1965.

⁸⁵ οἷ γὼ τλάμων P^c (οἷ γὼ τλάμον P¹): οἷ γὼ τλάμων Q₁; οἷ ἐγὼ μελέα V.

⁸⁶ Siamo tuttavia in presenza di differenze testuali: V που μ' ἦδη; P που γε δὴ; Q που με δὴ.

⁸⁷ ναύσ' ἀθλώσσουσι Q₁.

⁸⁸ ἐπὶ P: ἐκ VQ₁. Da notare che Biehl 1970 trova in questa lezione una conferma del rapporto genealogico P-Aldina.

⁸⁹ μόχθον V.

⁹⁰ ἐπακουσόμεναι VP: ἐπακούσομαι Q₁. La differenza di lezione fra P e Q₁ trova una possibile chiave interpretativa nell'abbreviazione veramente esigua che in P segnala la presenza di εν nella desinenza e che presumibilmente deriva dalla fonte. Non a caso la *varia lectio* presentata dall'Aldina proprio da questo εν prescinde.

⁹¹ κομίζεσθ' VPQ₁.

⁹² πέλλουσ' V.

Κασάνδραν πέμψασθ⁹³ ἔξω,|V|P|Q
 αἰσχύνην Ἀργεῖοισι|V|P|Q
 μαινάδ'· ἐπ' ἄλγε{σ}ι δ' ἀλγυνθῶ·|P|Q
 ἰώ|V· (ἰώ) Τροία Τροία δύσταν', ἔβρεις·|V|P|Q
 δύστανοι⁹⁴ δ' οἱ σέ ^{PS95} λιπόντες,|V|P|Q
 καὶ ζῶντες, καὶ δμαθέντες·|V|P|Q **175**

χο οἴμοι· τρομερὰ σκηναῖς ἔλιπον|V|P|Q
 τάσδ' Ἀγαμέμνωνος, ἐπακουσομένα|V|P|Q
 βασιλεια σέθεν, ^{Q5} μή με κτείνειν|V|P|Q
 δόξ' Ἀργείων κεῖται μελέαν·|V|P|Q
 ἦ κατὰ πρύμνας ἦδη ναῦται|V|P|Q **180**
 στέλλονται κινεῖν κώπας·|V|P|Q

ἐκά⁹⁶ ὦ τέκνον, ὀρθρεύουσιν⁹⁷ ψυχάν|V|P|Q
 ἐκπληχθεῖς' ἦλθον φρίκα·|V|P|Q
 ἦδη τις ἔβα Δαναῶν κῆρυξ,|V|P|Q
 τῷ, πρόσκειμαι δούλα τλάμων⁹⁸·|V|P|Q **185**

χο ἐγγύς που κεῖσαι κλήρου·|V|Q Εκά· ἰώ· ἰώ·|V|P|Q
 χο τίς μ⁹⁹ Ἀργείων, ἦ Φθιωτᾶν¹⁰⁰ ,|V|P|Q
 ἦ νησαίαν ἦξει¹⁰¹ χώραν|V|P|Q
 δύστανον πόβρω¹⁰² Τροίας·|V|Q φεῦ· φεῦ·|V|P|Q
 ἐκά τῷ, δ' ἄ τλάμων, ποῦ ποῦ¹⁰³ γαίας|V|P|Q **190**
 δουλεύσω γραῦς, ὡς κηφὴν ἄ¹⁰⁴ |V|P|Q
 δειλαία νεκροῦ μορφᾶ|V|P|Q
 νεκύων ἀμενη¹⁰⁵ (ἀγαλμ' ἦ τάν)|V|P|Q παρὰ (τε) προθύροις·|P|Q
 (φύλακάν κατέχου)|V

⁹³ πέμψετ' **PQ**₁: πέμψητ' **V**.

⁹⁴ δύστανόν **P**.

⁹⁵ Tuttavia questa spaziatura non ha necessariamente valore colometrico, volendo forse segnalare l'esistenza di una lezione alternativa che necessiterebbe, se riportata, di uno spazio maggiore. La tradizione su questo punto è infatti bipartita fra la lezione di **VQ**₁ (σ' ἐκλιπόντες) e quella di **P** (σε λιπόντες), che è poi quella che ritroviamo nell'Aldina, pur senza spaziatura.

⁹⁶ L'Aldina fa pronunciare ad Ecuba una porzione di 4 versi, differenziandosi dalla tradizione manoscritta che attribuisce invece al coro i vv. 183-185. Questa diversità troverà seguito nelle attribuzioni di *nota* anche *post* v. 185 (cfr. Biehl 1970).

⁹⁷ ὀρθρέου σάν **VQ**₁.

⁹⁸ τλάμον **P**.

⁹⁹ με **PQ**₁.

¹⁰⁰ φθιωτᾶν **Q**₁: φθιωτᾶν **P**: φθιωτῶν **V**.

¹⁰¹ ἦξει **PQ**₁: μ' ἄξει **V**.

¹⁰² πρόσσω **V** (πόρρω γρ.).

¹⁰³ ποῦ παῖ **PQ**₁: ποῦ πᾶ **V**.

¹⁰⁴ ὡς κηφὴν ἄ **Q**₁: ὡς κηφὴνᾶ **V**: ὡς σκηφὴν ἄ **P**.

(σ') ¹⁰⁵ ἢ παιδῶν θ{ρ}έπτειρ{αζ}¹ ¹⁰⁶ Ρ Q (ἄ τρούας) V ἀρχαγούς εἶχον τιμάς· V P Q	195
χο ¹⁰⁷ αἶ · αἶ · (αἶ · αἶ·) ποίοισ[ιν] δ' οἴκτοις V Q 108 τάν σάν λύμαν ἐξετάσεις ¹⁰⁹ · V P Q	
ἐκά ¹¹⁰ οὐκ ἰδαίους ἰστοῖς<ι> κερκίδα V P Q δινεύουσ' ἐξαλ{λ}άξω· V P Q	200
νέα τοι ¹¹¹ τεκέων σώματα λεύσσω· V P Q νέα τοι μόχθους ἔξω κρείσσους· V P Q ἢ λέκτροις πλασθεῖς ¹¹² Ἐλλάνων· V P Q ἔρρει νύξ αὐτά, καὶ δαίμων· V P Q ἦ ¹¹³ πειρήνας ὑδρευσομένα· V P Q	205
πρόσπολος {οἴκτρὰ} ¹¹⁴ [τῶν] σεμνῶν ὑδάτων ἔσομαι· V P Q	
χο ¹¹⁵ τάν κλεινάν εἶθ' ἔλθοιμεν V P Q Θησέως εὐδαίμονα χώραν· V P Q	210
ἐκά μη[δ'] <γάρ> {έν} (δῆ) δίνα ¹¹⁶ γ' Εὐρώτα V P Q τάν ἐχθίσταν θεράπναν ¹¹⁷ Ἐλένας· V P Q ἐνθ' ἀντάσω Μενέλα δούλαν V P Q τῶ τᾶς Τρούας πορθητᾶ· V P Q τάν Πηνειοῦ σεμνάν χώραν· V P Q κρηπῖδ' ¹¹⁸ ὀλύμπου ¹¹⁹ καλλίσταν V P Q	215
ὄλβον ¹²⁰ βρίθειν φάμαν ἤκου V P Q	

¹⁰⁵ Presente tuttavia anche in Q₁.

¹⁰⁶ Q presenta tuttavia la lezione θρέπτειν.

¹⁰⁷ L'attribuzione al coro è presente anche e nel solo P; a Ecuba in VQ₁.

¹⁰⁸ Il testo presentato da Q è il medesimo di V.

¹⁰⁹ ἐξετάσεις P_{Q1} (in P tuttavia proprio la lettera ζ, che è quanto differenzia la sua lezione da quella riportata dall'Aldina, presenta una forma inconsueta e non univocamente decifrabile): ἐξαιάζεις V.

¹¹⁰ Solo P attribuisce ad Ecuba questa sezione, VQ₁ invece al coro. Al v. 201 il solo V apporrà la nota di attribuzione ad Ecuba.

¹¹¹ νεάτοι V.

¹¹² πλασθεῖς V: πλαθεις P_{Q1}.

¹¹³ ἦ P: ἦ VQ₁. Diversamente legge Biehl 1970.

¹¹⁴ Lezione assente anche in Q.

¹¹⁵ Nessuna nota in VQ₁, qui come a v. 210. In entrambi i casi, uniformità fra l'Aldina e P.

¹¹⁶ Però δίναν V.

¹¹⁷ θεράπναν è lezione di Q₁ oltre che dell'Aldina, θεράπαν presenta V, mentre P riporta la lezione θεράπεναν corretta sopra il rigo in θεράπαιναν.

¹¹⁸ κρηπῖδ' P_{Q1}: κρηπιδ' V.

¹¹⁹ οὐλύμπου V.

¹²⁰ ὄλβω V.

σ' εὐθαλεῖ τ' εὐκαρπία·|V|P|Q
 τά(δε) δευτέρα μοι μετὰ τὰν ἱεράν|V|P|Q
 Θησέως ζαθέαν (ἐλθεῖν) χώραν,|V|P|Q
 καὶ τὰν αἰτναίαν Ηφαίστου|V|P|Q **220**
 φοινίκας ἀντήρη χώραν,|V|P|Q
 Σικελῶν ὀρέων ματέρ' ἀκουῶ|V|P|Q
 κηρύσσεσθαι¹²¹, στεφάνοις {τ'} ἀρετάς¹²²,|V|P|Q
 τὰν τ' ἀγχιστεύουσαν γᾶν¹²³,|V|P|Q
 Ἰονίῳ¹²⁴ ναῦται¹²⁵ πόντω,|V|P|Q **225**
 ἂν ὑδραίνει¹²⁶ καλλιστεύων|V|P|Q
 ὁ ξανθὰν χαίταν πυρσεύων¹²⁷ |V|P|Q
 Κράνθις¹²⁸, ζαθέαις πηγαῖσι τρέφων,|V|P|Q
 εὐανδρόν τ' ὀλβίζων γᾶν·|V|P|Q

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P	Q
159 - 160	ῥ-δη	assente	assente	assente
170 - 171	assente	ἐκβακχεύου-σαν	assente	assente
194 - 195	lacuna	κατέχου-σ'	lacuna	lacuna
216 - 217	ῥκου-σ'	ῥκου-σ'	ῥκου-σ'	ῥκου-σ'

Vv. 230-291

χο καὶ μὴν Δαναῶν ὄδ' ἀπὸ στρατιᾶς|V|P|Q **230**
 κῆρυξ νεοχμῶν¹²⁹ μύθων ταμίαις,|V|P|Q
 (στείχει· ταχῦπουν ἴχνος) ἐξάνυων·|V|P|Q

¹²¹ κηρύσσεσθε V.

¹²² ἀρετᾶς V.

¹²³ γᾶν V.

¹²⁴ ἰωνίῳ P.

¹²⁵ ναῦται Q₁; ναύται P; ναύτα V.

¹²⁶ ὑγραίνει V.

¹²⁷ πυρσαίνων V; πυρδεύων P; πυρσηύων Q₁. Diversamente legge Biehl 1970.

¹²⁸ κράνθις P; κρᾶνθις Q₁; κράθις V. Diversamente legge Biehl 1970.

¹²⁹ νεοχμῶν V; νεογμῶν PQ₁.

(τί φέρει· τί λέγει·) δοῦλαι γάρ δὴ¹³⁰
(δωρίδος ἐσμέν,) χθονὸς ἤδη·¹³¹
ταλ Εκάβη, πυκνάς γάρ οἴσθ¹³⁰ μ³⁰ εἰς Τροίαν ὁδοῦς¹³¹ **235**
ἐλθόντα κήρυκ' ἐξ Αχαϊκοῦ¹³⁰ στρατοῦ·¹³¹
ἐγνωσμένως¹³¹ δὲ καὶ πάροιθέ σοι γύναι,¹³¹
Ταλθύβιος ἦκω, κοινόν¹³² ἀγγελῶν¹³³ λόγον·¹³¹
ἐκά τόδε τόδε φίλαι Τρωάδες¹³⁴, ὁ φόβος ἦν [μοι] πάλαι.¹³¹
ταλ ἤδη κεκλήρωσθ', εἰ¹³⁵ τόδ' ἦν ὑμῖν φόβος·¹³¹ **240**
ἐκά αἶ · αἶ · τίν{ά} [γ'] ἢ Θεσσαλίας πόλιν,¹³¹ ἢ Φθι
ἀδος εἶπας [γ'], ἢ (καὶ) Καδμείας χθονός·¹³¹
ταλ κατ' ἄνδρ' ἐκάστη, ^{PS}κούχ ὁμοῦ λελόγγατε.¹³¹
ἐκά¹³⁶ τίν' ἄρα, τίν'¹³⁷ ἔλαχον;¹³⁸ ^{PS} τίνα πότμος εὐτυχῆς,¹³¹
[τῶν] Ιλιάδων μενεῖ;¹³¹ **245**
ταλ οἶδ'· ἀλλ' ἐκαστα πυνθάνου, μὴ πανθ' ὁμοῦ·¹³¹
ἐκά τοῦμόν [δὲ] τίς {ἄρ'} ἔλαχε τέκος¹³⁹
ἐννεπε,¹³¹ τλάμονα Κασάνδραν;¹³¹
ταλ ἐξαίρετόν νιν ἔλαβεν Αγαμέμνων ἄναξ·¹³¹
ἐκά ἦ¹⁴⁰ τᾶ λακεδαιμονία νόμφα¹⁴¹ δούλαν;¹³¹ **250**
ἰώμοι μοι·¹³¹
ταλ οὐκ, ἀλλὰ λέκτρων σκότια νυμφευτήρια·¹³¹
ἐκά ἦ τὰν <τοῦ> Φοίβου παρθένον, ᾗ γέρας¹³¹ ὁ χρυσοκόμας
δῶκεν ἄλεκτρον ζῶάν;¹³¹

¹³⁰ Questa lezione con doppio ι accomuna l'Aldina al solo Q₁, anche se in P l'unico iota assume uno spessore inconsueto (ovvero: la possibilità che due iota siano state accostate in una tramite una sovrapposizione di inchiostro non è da escludere, ma impossibile da affermare con certezza sulla base di una visione su microfilm).

¹³¹ ἐγνωσμένως V: ἐγνωσμένος P: ἔγνωσ μένος Q₁.

¹³² καινόν V.

¹³³ ἀγγελῶν Q₁: ἀγγέλων V: ἀγγέλλων P (secondo Biehl 1970, solo dopo correzione, prima di cui P avrebbe presentato la stessa lezione di V. Di tale integrazione la visione tramite microfilm non dà alcuna conferma).

¹³⁴ Τρωάδες PQ₁ (τρωάδες P): γυναῖκες V.

¹³⁵ κεκλήρωσθ' εἰ PQ₁: κεκλήρωθ' εἰς V.

¹³⁶ Nel solo V la nota è di attribuzione al coro invece che ad Ecuba.

¹³⁷ τίς VPQ₁.

¹³⁸ ἔλαχε V.

¹³⁹ τέκνον Q₁.

¹⁴⁰ ἦ Q₁: ἦ VP.

¹⁴¹ νόμφα Q₁: νόμφα V: νόμφη P. Tuttavia solo in Q la sottoscrizione di iota è regolare, essendo in V episodica e in P assente.

ταλ ἔρωσ ἐτόξευσ' αὐτὸν ἐνθέου ¹⁴² κόρης ¹⁴³ · V P Q	255
ἐκά ρίπτε τέκνον ζαθέουσι V Q	
κλειῖδας ¹⁴⁴ , κἀπὸ χροός P Q ἐν V	
δυτῶν στεφῆων ἱεροῦς στολμούς· V P Q	
ταλ οὐ γάρ μέγ' αὐτῇ ¹⁴⁵ βασιλικῶν λέκτρων τυχεῖν; V P Q	
ἐκά τί δὲ <τὸ ¹⁴⁶ > νεοχμὸν ἀπ' ἐμέθεν V P Q	260
ἐλάβετε; τέκος ^{PS QS} ποῦ μοι; V P Q	
ταλ Πολυξένην ἔλεξας, ἧ τίν' ἱστορεῖς; V P Q	
ἐκά ταύταν, τῶ, πάλος ἔζευξε{ν}· V P Q	
ταλ τύμβῳ τέτακται προσπολεῖν Αχιλλέως· V P Q	
ἐκά ὦμοι ¹⁴⁷ ἐγὼ· τάφῳ πρόσπολον ἐτεκόμαν· V P Q	265
ἀτὰρ τίς ὄδ' ἦν ¹⁴⁸ νόμος, ἧ V P Q	
<τί> θέσμιον ὦ φίλος Ελλάνων; V P Q	
ταλ εὐδαιμόνιζε παῖδα σήν· ἔχει(ν) ¹⁴⁹ καλῶς· V P Q	
ἐκά τί τόδ' ἔλακες; ἄρά μοι ^Q ἀέλιον λεύσσει ¹⁵⁰ ; V P Q	
ταλ ἔχει πότμος νιν, ὥστ' ἀπηλλάχθαι {κακῶν} (πόνων)· V P Q	270
ἐκά τί δ' ἧ τοῦ χαλκεομήτορος ¹⁵¹ V P Q	
Ἐκτορος δάμαρ Ανδρομάχη τάλαινα, V P Q	
τίν' ἔχει τύχαν; V P Q	
ταλ καὶ τήνδ' Αχιλλέως ἔλαβε παῖς ἐξαίρετον· V P Q	
ἐκά ἐγὼ δὲ, τῶ, πρόσπολος, ἅ [ποιτοβάμονος]<τριτοβάμονος> ¹⁵² V P Q	275
χε<ι>ρὶ δευομένα ¹⁵³ βάρκρου V Q	
γεραιῶ κάρα; V P Q	
ταλ Ἰθάκης Οδυσσεὺς ἔλαχ' ἀναξ δούλην (σ') ¹⁵⁴ ἔχειν· V P Q	
ἐκά ἔ ἔ ἄρασσε ¹⁵⁵ κρᾶτα κούριμον· V P Q	
ἔλκ' ὀνύχες[σ]ι δίπτυχον παρειάν· V P Q	280

¹⁴² ἐνθέτου Q₁.

¹⁴³ κούρης V.

¹⁴⁴ κλειῖδας V.

¹⁴⁵ αὐτῇ P: αὐτῆ V: αὐτὴν Q₁.

¹⁴⁶ Τὸν in P.

¹⁴⁷ ὦμοι P: οἴμοι VQ₁.

¹⁴⁸ ἧ V.

¹⁴⁹ ν aggiunto sopra il rigo, nel solo V.

¹⁵⁰ Cfr. Appendice III.

¹⁵¹ χαλκεομήτορος V.

¹⁵² τριβάμονος in V.

¹⁵³ δευομένα V.

¹⁵⁴ Lezione presente in Q, oltre che in V.

¹⁵⁵ ἄρασσα P.

ἰώμοι μοι·|V|Q μυσαρῶ, δολίω|V [τε] λέλογχα¹⁵⁶|P|Q
 φωτί δουλεύειν|V|Q^{PS}
 πολεμίω, δίκας|P|Q
 παρανόμω δάκει·|V|P|Q
 ὅς πάντα τὰ ῥεῖσ¹⁵⁷ ἐνθάδ' ἀν|V|Q τίπαλ', αὔθις ἐ **285**
 κεῖσε,|V|P|Q διπτύχῳ γλώσσα,|V|Q^{PS}
 ἃ φιλατὰ¹⁵⁸ πρότερα φίλα|V|P|Q
 τιθέμενος πάντων·|V|Q^{PS}
 γοᾶσθ' ὦ Τρωάδες με·|V|P|Q
 βέβρακα δύσποτμος· οἴχομαι|V|P|Q
 ἃ τάλαιν', ἃ¹⁵⁹ δυστυχεστάτῳ|V|Q προσέπεσα¹⁶⁰ κλήρω·|V|P|Q **290**

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P	Q
241 - 242	φθι-ἄδος	assente	assente	assente
257 - 258	ἐν-δυτῶν	ἐν-δυτῶν	assente	assente
285 - 286	assente	ἀν-τίπαλ'	assente	ἀν-τίπαλ'
285 - 286	ἐ-κεῖσε	assente	assente	assente

MONODIA DI CASSANDRA (VV. 308-340):

Κἄ ἀνεχε· πάρεχε φῶς· ^{PS}
 φέρω· σέβω· φλέγω|V|P|Q
 λαμπάσι τόδ' ἱερόν· **310**¹⁶¹
 ὦ (ὕμην) ὑμέναι' ἀναξ,|V|P|Q
 ἰδού· ἰδού·|Q μακάριος ὁ γαμέτας,|V|P|Q
 μακαρία δ' ἐγώ|V|Q (βασιλικοῖς λέκτροις)|V κατ' Ἀργος ἃ γαμουμένα¹⁶²·|V|P|Q

¹⁵⁶ λέλογχα P.

¹⁵⁷ τὰκεῖσ' PQ₁; τὰκεῖθεν V.

¹⁵⁸ ἄφιλα τὰ VPQ₁.

¹⁵⁹ ἃ τάλαινα ἃ PQ₁; ἃ τάλαινα V.

¹⁶⁰ προσέπεσα P; πρόσπεσα Q₁; προσέπεσον V.

¹⁶¹ Numerazione diversa in Biehl 1970.

¹⁶² ἃ γαμουμένα P; ἃ γαμημένα Q₁; ἄγουμένα V. Biehl 1970 nota che sia la lezione di P che quella di V sono frutto di correzione.

ὑμήν¹⁶³, (ῶ) ὑμέναι' ἀναξ·|V|P|Q
 ἐπεὶ σὺ μᾶτερ, ἐπὶ δάκρυσι, καὶ|V|P|Q **315**
 γόοισι :.τε.: τὸν θανόντα¹⁶⁴
 πατέρα, πατρίδα τε|V|P|Q
 φίλαν¹⁶⁵ καταστένουσ' ἔχεις,|V|P|Q
 ἐγὼ (τό)δ' ἐπὶ γάμοις ἐμοῖς|V|P|Q
 ἀναφλέγω πυρὸς φῶς|V|P|Q **320**
 εἰς αὐγάν, εἰς αἴγλαν·|V|P|Q
 (διδοῦσ') ῶ ὑμέναιέ σοι^{166|V} παρθένων¹⁶⁷ ἐπὶ λέκτροις|V|P|Q
 διδοῦσ', ῶ Ἐκάτα φάους^{168·|V|P|Q}
 {παρθένων ἐπὶ λέκτροις,}|Q^{PS} ᾧ¹⁶⁹ νόμος ἔχει|V|P|Q
 πάλλα¹⁷⁰ πόδ' αἰθέριον· **325**
 ἄναγε¹⁷¹ χορόν, εὐᾶν, εὐοῖ¹⁷²,|V|P|Q
 ὡς ἐπὶ πατρὸς ἐμοῦ μακαριωτάταις τύχαις|V|P|Q
 ὁ χορὸς ὅσιος· ἄγε σὺ¹⁷³ Φοῦβε νῦν,|V|P|Q
 κατὰ σὸν ἐν δάφναις|V|P|Q
 ἀνάκτορον θυηπολῶ·|V|P|Q **330**
 ὑμήν· ῶ ὑμήν·¹⁷⁴ ὑμήν·|V|P|Q
 χόρευε μᾶτερ, {χόρευ·}|¹⁷⁵ ἄναγε πόδα σὸν^{176·|V|P|Q}
 ἔλισσε τάδ'¹⁷⁷ ἐκεῖσε μετ' ἐμέθεν ποδῶν,|V|P|Q :. πόδῶν σὸν :. |Q¹⁷⁸

¹⁶³ ὑμῖν P.

¹⁶⁴ θανέντα V.

¹⁶⁵ φιλίαν Q₁.

¹⁶⁶ σὺ in V.

¹⁶⁷ παρθένων V: παρθένω (-ω P) PQ₁.

¹⁶⁸ φάος V.

¹⁶⁹ ᾧ Q₁: ᾧ P (che non sottoscrive mai iota): ᾧ V (tuttavia la lettura è difficile, forse a seguito di una correzione).

¹⁷⁰ πάλαι P.

¹⁷¹ ἄνεχε V.

¹⁷² εὔ ἄν εὔ οἶ VPQ₁ (in PQ₁ però lo spirito di οἶ non è chiaramente leggibile).

¹⁷³ σοι V.

¹⁷⁴ Tracce di correzione in P.

¹⁷⁵ χόρευε Q₁.

¹⁷⁶ ἀναγέλασον V.

¹⁷⁷ τᾶδ' Q₁.

¹⁷⁸ Q riporta una porzione di testo, peraltro non chiaramente leggibile perché parzialmente cancellata con trattini orizzontali (di cui dall'osservazione del microfilm non è possibile stabilire la mano), che non trova riscontro nel resto della tradizione manoscritta, e che è parzialmente ripetitiva. Credo che si possa affermare con qualche sicurezza che Burana dopo ἐμέθεν abbia scritto ποδῶν πόδῶν σὸν, di cui una mano correttiva barra il primo ποδῶν, l'accento acuto sul secondo e il σὸν. Diversamente legge Biehl 1970.

φέρουσα¹⁷⁹ φιλτάταν βάσιν·|V|P|Q
 βοάσατ' εὔ¹⁸⁰ τὸν ὑμέναιον, ὦ|V|P|Q **335**
 μακαρίαις ἀοιδαῖς,|V|Q^{PS}
 ἰαχαῖς τε νύμφαν·|V|P|Q
 ἴτ' (ἔξ)ῶ καλλιπεπλοι Φρυγῶν|V|P|Q
 κόραι· μέλπετ' ἐμὸν γάμον¹⁸¹,|V|P|Q
 τὸν πεπρωμένον εὐνᾶ,|V|Q^{PS} πόσιν ἐμέθεν·|V|P|Q **340**

I STASIMO (VV. 511-567)

χο ἀμφί μοι Γλιον ῶ|V|Q^{PS}
 Μοῦσα, καινῶν ὕμνων|V|P|Q
 ἄεισον ἐν δακρύοις|V|Q^{PS}
 ᾠδᾶν ἐπιτήθειον·|V|P|Q
 νῦν γὰρ μέλος εἰς Τροίαν ἰαχήσω¹⁸²,|V|P|Q **515**
 τετραβάμονος ὡς ὑπ' ἀπήνης¹⁸³|V|P|Q
 Ἀργείων ὀλοίμαν|V|Q^{PS}
 τάλαινα δοριάλωτος¹⁸⁴,|V|P|Q
 ὅτ' ἔλ(ε)ιπον^{PS} ἔππον, οὐράνια|V|P|Q
 βρέμοντα, χρυσεοφάλαρον, ἔνοπλον|V|P|Q **520**
 ἐν πύλαις Ἀχαιοί·|V|Q^{PS}
 ἀνά δ' ἐβόασε^{DN} λεῶς|V|P|Q
 Τρωάδος¹⁸⁵ ἀπὸ πέτρων σταθεῖς,|V|P|Q
 ἴτ' ὦ πεπαυμένοι πόνων·|V|Q^{PS}
 τόδ' ἰ(ε)ρόν ἀ{νά}γετε ξόανον¹⁸⁶|V|P|Q **525**
 Γλιάδι διογενεῖ κόρα·|V|Q^{PS}
 τίς οὐκ ἔβα νεανίδων,|V|P|Q
 τίς οὐ γεραῖος ἐκ δόμων;|V|Q^{PS}
 κεχαρμένοι δ' ἀοιδαῖς,|V|P|Q
 δόλιον ἔσχον ἄταν·|V|P|Q **530**

¹⁷⁹ φέρουσαι **P**. Secondo Biehl 1970 lo iota è *post correctionem*. Dalla visione su microfilm non è tuttavia possibile confermare né peraltro negare questa ipotesi.

¹⁸⁰ βοάσατ' εὔ **Q**₁: βάσατ' εὔ **P**: βοάσατε **V**.

¹⁸¹ ἐμὸν γάμον **Q**₁: ἐμῶν γάμων **VP**.

¹⁸² Per cui cfr. Appendice III.

¹⁸³ ἀπήνας **V**.

¹⁸⁴ δοριάλωτος **V**.

¹⁸⁵ ὁ τρ. **P** (sullo stesso rigo). In base alla colometria di **P** pare più corretto attribuire quindi a v. 523 questa sua *lectio singularis*. Diversa attribuzione in Biehl 1970.

¹⁸⁶ ξόανον **V**: ξοάνων **PQ**₁.

πᾶσα δὲ γέννα Φρυγῶν¹⁸⁷ |^V|^P|^Q
 πρὸς πύλας ὠρμάθη, |^V|^P|^Q
 πεύκα ἐν οὐρείᾳ |^V|^P|^Q
 ξεστὸν λόχον¹⁸⁷ |^V|^P|^Q Ἀργείων,
 καὶ δαρδανίας ἄταν θεᾶ¹⁸⁸ δώσων, |^V|^P|^Q **535**
 <καὶ> χάριν ἄζυγος ἀμβρότα πώλου·¹⁸⁹ |^V|^P|^Q
 κλωστοῦ δ' ἀμφιβόλοι
 σί^V|^Q P^S [ι] λ[α]ῖνοισι νεῶς¹⁹⁰ ὦς,¹⁹¹ (εἰς) |^V|^P|^Q
 σκάφος κελαινὸν εἰς ἔδρανα |^V|^P|^Q
 λάϊνα, δάπεδά τε φό<ι>νια (τε) πατρίδι |^V|^P|^Q **540**
 Παλλάδος θέσαν¹⁹² θεᾶς. |^V|^Q
 ἐπὶ¹⁹³ δὲ πόνω, καὶ χαρᾶ,¹⁹⁴ |^P|^Q
 νύχιον ἐπὶ κνέφας παρῆν· |^V|^P|^Q
 λίβυς τε λωτὸς ἐκτύπει, |^V|^P|^Q
 φρύγιατε¹⁹⁴ μέλεα· παρθένοι |^V|^P|^Q **545**
 δ' ἄεριον ἀνά κρότον ποδῶν, |^V|^P|^Q
 βοάν τ' ἔμελλον εὐφρον'· ἐν(ι)¹⁹⁵ |^V|^P|^Q
 δόμοις δὲ παμφαῆς σέλας |^V|^P|^Q
 πυρὸς μέλαιναν αἰ^Q γλαν
 ἔδωκεν [παρ'] ὕπνω· |^V|^P|^Q **550**
 ἐγὼ δὲ τὰν ὀρεστέραν |^V|^P|^Q
 τότ' ἀμφὶ μέλαθρα παρθένον, |^V|^P|^Q
 Διὸς κόραν Ἀρτεμιν^V |^Q P^S
 ἐμελπόμαν χοροῖσι· |^V|^P|^Q
 φο<ι>νία δ' ἀνά πτόλιν |^V|^Q P^S **555**
 βοὰ κατεῖχε¹⁹⁶ περγάμων |^V|^P|^Q
 ἔδρας· βρέφη δὲ φίλια περὶ |^V|^P|^Q
 πέπλους ἔβαλε¹⁹⁷ ματρὶ χεῖρας, |^V|^P|^Q

¹⁸⁷ λόχων P.

¹⁸⁸ θεά VPQ₁.

¹⁸⁹ ἀμβρότα πώλου V: ἀμβρῶτα πόλου P: ἀμβρώτα πώλου Q₁.

¹⁹⁰ ναὸς VPQ₁. (In Q₁ tuttavia si vede una traccia di correzione, e si può forse intuire come originaria la lezione ναῶς.)

¹⁹¹ L'accento sembra assente in V.

¹⁹² θε non più leggibile in V.

¹⁹³ ἐν V.

¹⁹⁴ Nell'Aldina il τε è accostato a φρύγια anche se non sussiste alcuna carenza di spazio sul rigo.

¹⁹⁵ Diversamente da quanto indicato da Biehl 1970, su ι il copista di V non pone accento alcuno, ma soltanto gli abituali tremata.

¹⁹⁶ κατεῖχεν PQ₁.

¹⁹⁷ In V *supra lineam* si legge un secondo λ (ἔβαλλε).

ἐπτοημένας· λόχου^V PS
 δ' ἐξέβαιν[∞]εν[∞] Αρης, ^VPIQ
 κόρας ἔργα Παλλάδος·^VPIQ
 σφαγαὶ δ' ἀμφὶ βωμοῖσι·:ν.:¹⁹⁸ ^VPIQ
 Φρυγῶν, ἐν τε δεμνίοις^V PS
 καρατόμος¹⁹⁹ ἐρημία νεανίδων,^VPIQ
 στέφανον ἔφερον Ελλάδαδι κουροτρόφω,²⁰⁰^VPIQ
 Φρυγῶν (δέ) πατρίδι πένθη²⁰² ^VPIQ

560

565²⁰¹

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P	Q
537 - 538	ἀμφιβόλοι-σι	assente	assente	assente
549- 550	assente	assente	assente	αἴ-γλαν

Vv. 568-576²⁰³

Xo²⁰⁴ Εκάβη, λεύσ{σ}εις τήν{δ'} Ανδρομάχην^VPIQ
 ξενικόϊς ἐπ' ὄχοις πορθμευομέναν· ^VPIQ
 παρὰ δ' εἰρεσία μαστῶν ἔπεται ^VPIQ
 φίλος Αστυάναξ Εκτορος Ἴνις·²⁰⁵ ^VPIQ
 ἐκά ποῦ ποτ' ἀπήνης νώτοισι φέρη ^VPIQ
 δύστανε γύναι, πάρεδρος χαλκείος ^VPIQ
 Εκτορος ὄπλοις, σκύλ[λ]οις τε Φρυγῶν ^VPIQ
 δοριθηράτοις,^VPIQ

570

¹⁹⁸ ἀμφὶ βώμοι V.

¹⁹⁹ καρατόμος V.

²⁰⁰ κουροτρόφον V.

²⁰¹ Diversa numerazione in Biehl 1970.

²⁰² πένθος V.

²⁰³ Si tratta di una sezione in dimetri anapestici; il v. 574 è un monometro anapestico, come risulta dalla colometria di V, di Q e dell'Aldina; il v. 576 è un paremiaco. Essa segue immediatamente la conclusione dello stasimo: la discrasia nella numerazione rispetto alla fine della sezione precedente dipende da una discrasia nella colizzazione di questa, in Biehl 1970 assai diversa rispetto alla tradizione manoscritta e all'Aldina.

²⁰⁴ Nota personae assente in P.

²⁰⁵ Ἴνις V.

Vv. 577-607 (AMEBEO TRA ANDROMACA ED ECUBA)

ἀν Ἀχαιοὶ δεσπότηται μ' ἄγουσιν·|V|P^Q Ἐκά· ἰώμοι μοι·|V|P^Q
ἀν τὶ παιᾶν²⁰⁷ ἐμὸν στενάζεις;|V|P^Q Ἐκά· αἶ· αἶ· αἶ· αἶ·|V|P^Q
ἀν τῶνδ' ἀλγέων·|V|P^Q Ἐκά· ἰὼ Ζεῦ·|V|P^Q **580**
ἀν καὶ συμφορᾶς·|V|P^Q Ἐκά· τέκεα·|V|P^Q —
=ἀν πρὶν ποτ' ἤμεν·|V|P^Q
ἐκά βέβακεν ὄλβος, βέβακε Τροία·|V|P^Q Ἀν· τλήμων·|V|P^Q
ἐκά ἐμῶν τ' εὐγένεια παίδων·|V|P^Q Ἀν· φεῦ· φεῦ·|V|P^Q
ἐκά φεῦ δῆτ' ἐμῶν·|P^{QS} Ἀν· κακῶν·²⁰⁸|V|P^Q Ἐκά· οἰκτράγε τύχα·|V|P^Q **585**
ἀν πόλεως·|V|P^Q Ἐκ· ἄ καπνοῦται·|P^Q vs Ἀν· μόλοις²⁰⁹ ὧ πόσι²¹⁰ μοι·|V|P^Q
ἐκά βοᾶς τὸν παρ' ἄδῃ|P^Q vs παῖδ' ἐμὸν· ὦ μελέα·|V|P^Q
ἀν σᾶς δάμαρτος ἄλκαρ·|V|P^Q Ἐκά· σύ τ' ὦ²¹¹ λῦμ' Ἀχαιῶν·|Q vs PS **590**
τέκνων δέ ποθ'²¹² ἀμῶν|V|P^Q πρεσβυγενὲς Πρίαμε,|Q vs PS
κόμισαί μ'²¹³ εἰς ἄδου·|V|P^Q Χο· οὔδε πόθοι μεγάλοι·|V|P^Q
ἐκά σχέτλια τάδε πάσχομεν ἄλγη·|V|P^Q **595**
χο οἰχομένης πόλεως·|V|P^Q Ἐκά· ἐπὶ δ' ἄλγεσιν ἄλγεα κεῖται²¹⁴|V|P^Q
εὐφροσύναισι²¹⁵ θεῶν·|V|P^{PS}
ὁ δὲ²¹⁶ σὸς γόνος, ἔ[κ]φυγεν ἄδαν²¹⁷,|V|P^Q

²⁰⁶ ἀχιλλέως V: ἀχιλλέως PQ₁.

²⁰⁷ παιᾶν V.

²⁰⁸ Mi sembra interessante notare che in Q₁ l'ampia spaziatura che precede κακῶν corrisponde sì alla fine del colon in P, ma senza che vi sia riportata la medesima nota personae, che vi è anzi assente. In questo senso la spaziatura ha senz'altro un valore colometrico, anche se è impossibile determinare cosa precisamente Burana volesse segnalare con essa. Il cambio di interlocutore, in Q come in V, avviene con la battuta οἰκτράγε τύχα, che è quindi attribuita ad Andromaca. Per le ulteriori diversità di attribuzione delle battute in questa sezione, rinvio a Biehl 1970.

²⁰⁹ μόλις P.

²¹⁰ ποσί V.

²¹¹ τε ὦ VQ₁ (diversamente legge Biehl 1970).

²¹² δέ ποθ' P: δέσποθ' VQ₁.

²¹³ κόμισαί μ' V: κόμισαί με Q₁: κόμισέ με P (ε di με supra lineam, forse per mancanza di spazio sul rigo).

²¹⁴ κεῖται V.

²¹⁵ δυσφροσύναισι VPQ₁.

²¹⁶ ὅτε V.

²¹⁷ ἄδαν P: ἄδην V: ἄδην Q₁.

ὅς λεχέων στυγερωῶν^{VQ} PS χάριν,
 ὤλεσε πέργαμα^P
 Τροίας·^{VQ} αἵματόεντα δὲ θεᾶ^{VPIQ}
 παρὰ Παλλάδι σώματα νεκρῶν^{VPIQ}
 γυψὶ φέρειν τέτα(κ)ται·^{VPIQ}
 ζυγὰ δ' ἤνυσε δούλια²¹⁸ Τροία²¹⁹·^{VPIQ} **600**

ἐκά ὦ πατρὶς, ὦ μελέα,^{VPIQ}
 καταλειπομέναν²²⁰ σε δακρῶν·^{VPIQ}
 χο νῦν τέλος οἰκτρὸν ὄραξ. ^{VPIQ} -
 - ἐκά κἀγὼ δόμον²²¹, ἔνθ' ἐλοχεύθη· ^{VPIQ}
 χο ὦ τέκν²²², ἔρημος πόλις·^{VPIQ} [ά] μάτηρ
 ἀπολείπεθ' ὑμῶν²²³·^{VPIQ}

ἐκά οἷος ἰάλεμος, οἷά τε πένθη,^{VPIQ}
 δάκρυά τ' ἐκ δακρῶν καταλείβεται²²⁴^{VPIQ}
 ἀμετέροισι δόμοις<ιν>· ὁ θανῶν δ' ἐπι^{VPIQ}
 λάθεται ἀλγέων ἀδάκρυτος·^{VPIQ} **605**

SINAFIA VERBALE

vv.	ALDINA	V	P	Q
606 - 607	ἐπι-λάθεται	ἐπι-λάθεται	ἐπι-λάθεται	ἐπι-λάθεται

II STASIMO (vv. 799-859)

χο μελισσοτρόφου Σαλαμῖνος^{VPI}
 ὦ βασιλεῦ Τελαμῶν,^{VPI}νάσου
 περικύμονος οἰκήσας ἔδραν,^{VPI}
 τᾶς ἐπικεκλημένας
 ὄχθους ἱεροῖσι^V ἰν ἐλαίας^{VPI} **800**

²¹⁸ δούλια P: δούλεια VQ₁.

²¹⁹ τροία Q₁.

²²⁰ καταλειπομέναν V: καταλειπομένα P: κάτω λειπομέναν Q₁.

²²¹ καὶ ἐμὸν δόμον V: καὶ ἐγὼ δόμων PQ₁.

²²² τέκνα Q₁.

²²³ ἀπολείπεται ὑμῶν VP: ἀπολείπεται ἡμῶν Q₁.

²²⁴ È da notare che P presenta la lezione καταλείβετε, tuttavia con l'αι della desinenza scritto sopra il rigo, e precisamente sopra il τε.

πρῶτον ἔδειξε κλάδον γλαυκᾶς, Αθάνα|^VP
 οὐράνιον στέφανον|^V ^{PS}
 λιπαραῖσ{ι} κόσμον Αθήναις,|^VP
 ἔβας ἔβας (τῷ) τοξοφόρῳ|^VP
 συναριστεύ{σ}ων {ἄμ'} Αλκμήνης γόνῳ,|^VP **805**
 Πιον Πιον ἐκ|^V πέρσων,
 πόλιν ἀμετέραν,|^VP
 τοπάροιθ(εν)', ὅτ' ἔβας ἀφ' Ελλάδος·|^VP
 ὄθ' Ελλάδος ^{PS} ἄγαγε πρῶτον|^VP
 ἄνθος ἀτυζόμενος|^V πῶλων·|^P
 Σιμόνεντι δ' {ἐπ'}²²⁵ εὐρείτα(ο) πλάταν|^V |^P **810**
 ἔσχασε ποντοπόρον,|^VP
 καὶ ναύδετ' ἀνήψατο πρυμνᾶν,|^VP
 καὶ χερὸς εὐστοχίαν ἐξείλε ναῶν,|^VP
 Λαομέδοντι φόνον,|^VP
 κανόνων <δὲ> τυκίσματα²²⁶ Φοίβου·|^VP
 πυρὸς [δὲ] φοίνικι πνοᾷ²²⁷|^VP **815**
 καθελῶν Τροίας ἐπόρθησε χθόνα·|^VP
 δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν|^V ^{PS} τείχη
 περὶ δαρδάν(ι)ας,|^VP
 φο<ι>νία κατέλυσεν αἰχμᾶ·|^VP
 μάταν ἄρ' ὦ χρυσέαις|^V
 εἰ|^V οἰνοχόαις ἄβρα βαινῶν|^VP **820**
 Λαομεδόντ{ε}ιε παῖ,|^V
 Ζηνὸς ἔχεις κυλίκων|^VP
 πλήρωμα καλλίσταν λατρείαν·|^VP
 ἄ δὲ σὲ γειναμένα Τροία,|^VP **825**
 πυρὶ δαίεται· ^{PS}
 ἡἰόνες²²⁸ (δ') ἄλιακ|^V ἴσχον,²²⁹ οἶον οἶ|^VP
 ω|^V νὸς ὑπὲρ τοκέων²³⁰ βοᾷ·|^VP **830**
 αἶ μὲν, εὐνάτορας·
 ἄ δὲ, παῖδας· αἶ δὲ,²³¹ |^VP
 ματέρας γεραιᾶς·|^V ^{PS}

²²⁵ La spaziatura in **V** andrà considerata la traccia di una rasatura e non avrà quindi alcun valore colometrico.

²²⁶ τυκίσματα **V**: τεκίσματα **P**.

²²⁷ Aldina concorda con **P**, di contro al βοᾷ (= βοᾶ) di **V**.

²²⁸ κίονες **P**.

²²⁹ ἴσχον **P**: ἴαχον **V**.

²³⁰ τοκέων **P**: τέκνων **V**.

²³¹ αἶ...αἶ...αἶ...**V**: ἄ...ᾶ...αἶ...**P**. Diversamente legge Biehl 1970.

SINAFIA VERBALE

vv.	ALDINA	V	P
806 - 807	assente	ἐκ-πέρσων	assente
829 - 30	οἰ-ωνός	οἰω-νός	οἰ-ωνός
834 - 5	βεβᾶ-σιν	assente	assente
840 - 1	assente	δαρ-δάνια	assente

III STASIMO (vv. 1060-1117)

Χο οὔτω δὴ τὸν ἐν Γλίφι ^V ναόν, καὶ θυόεντα βωμόν ^V προὔδωκας Αἰχαιοῖς ^P ὦ Ζεῦ, καὶ πελανῶν φλόγα, ^V Σμύρνης αἰθερίας τε καπνόν, ^V καὶ Πέργαμον ἱεράν, ^V	1060 1065
ἰδαῖά τ' ἰδαῖα ²³⁸ κισσοφόρα ²³⁹ νάπη, ^V χιόνι κατάρρυτα ποταμ[ε]ία, ^V τέρμονά τε πρωτόβολον ἀλίφ, ^V τὰν καταλαμπομέναν ^V ζαθέαν θεράπ{αι}ναν· ^V	 1070
φροῦδαί σοι θυσίαι, χορῶν ^V τ' εὐφημοὶ κέλαδοι κατ' ὄρφναν, <τε> ^V (παννυχίδες θεῶν) ^V χρυσέων τε ξοάνων τύποι, ^V Φρυγῶν τε ζάθειοι σελάνας ²⁴⁰ , ^V	 1075
σὺν δώδεκα πλήθει· ^V μέλει μέλει μοι τάδ', εἰ φρονεῖς ἄναξ, ^V οὐράνιον ἔδραν(ον) ²⁴¹ ἐπιβεβηκῶς, ^V αἰθέρα τε πόλεως ὄλο[υ]μένας, ^V ἂν πυρὸς αἰθομένα[ν] κατέλυσέ<ν> τις ὁρμά. ^V	 1080

²³⁸ ἰδαῖα τ' ἰδαῖα V.

²³⁹ κισσηφόρα P.

²⁴⁰ σελάνας V.

²⁴¹ Per quanto in V lo spirito sembri dolce e non aspro (diversamente legge Biehl 1970).

ἐκά ᾧ φίλος ^{PS} ᾧ πόσι μοι ^V ^P σὺ μὲν φθίμενο<ι>, ἀλαίνεις ^V ^P ἄθαρτος, ἄνδρος· ἐμέ δὲ, πόντιον σκάφος ^V ^P ἄϊσσον, πτεροῖσι πορεύσει ^V ^P ἱππόβοτον Ἀργος, ἵνα τείχεα ^V ^P λαῖνα, κυκλώπ(ε)ι ²⁴² <α>, οὐράνια νέμονται. ^V ^P τέκνων δὲ πλῆθος ἐν πύλαις ^V ^P δάκρυσι κατάωρα ²⁴² στένει· ^V ^P βοᾶ βοᾶ μᾶτερ· ᾧ μοι· ^V μόναν δὴ μ' Ἀχαιοὶ ^V ^P κομίζουσι σέθεν ἀπ' ὀμμάτων, ^V κυανέαν ἐπὶ ναῦν ^P ^{VS} εἰ ναλίαισι πλάταις, ^V ^{PS} ἢ Σαλαμῖν' ἱερὰν, ^P ^{VS} ἢ δίπορον κορυφάν, ^V ἴσθμιον ἐνθα πύλαις ^P ^{VS} Πέλοπος ἔχουσιν ἔδραι, ^V ἐνθ' ἀκάτου μελέας ²⁴³ ^P ^{VS} μέσον πέλαγος ἰούσας, ^V ^P δίπαλτον ἱερὸν ἀνά μέσον πλάταν πέσοι ^V ^P Αἰγαίου κεραυνοφαῆς πῦρι ^V ^P Ἰλιόθεν, ὅτι ²⁴⁴ με πολῦδακρυν ^V ^P Ελλάδι λάτρευμα γᾶθεν ἐξορίζει· ^V ^P χρύσεια δ' ἔνοπτρα παρθένων ^V ^P χάριτας ἔχουσα τυγχάνει ^V ^P Διὸς κόρα· μὴ δὲ γαῖαν ^V πότ' ἔλθοι λάκαιναν, ^V ^P πατρῶόν τε θάλαμον ἐστίας, ^V ^P μὴ δὲ πόλιν Πιτάνας, ^V ^P χαλκόφυλόν τε θεᾶς <θάλαμον > ^V ^P δύσγαμον αἴσχος ἐλών ^V ^P Ελλάδι τᾶ μεγάλα·	<p>1085</p> <p>1090</p> <p>1095</p> <p>1100</p> <p>1105</p> <p>1110</p> <p>1115</p>
---	---

²⁴² È una *lectio singularis* dell' Aldina, di contro al *κατάωρα* di **VP**: problematica sia perché da considerare probabilmente scorretta, anche se il termine qualche dubbio lo pone pure nella grafia tradita dai codici; sia perché rende più difficile la responsione con v. 1108.

²⁴³ μενέλα **V**: μενέλαε **P**.

²⁴⁴ ὅτε **VP**.

ταῖς²⁴⁵ Σιμοεντίσι|V|P [τ'αῖ]
μέλεα πάθεα Τρωῆσιν·²⁴⁶V

Vv. 1118-1122 (SEZIONE ANAPESTICA)

ἰώ· ἰώ·|V|P²⁴⁷ καινα[ι] καινῶν μεταβάλλουσαι|V
χθονὶ συντυχίαι|P
λεύσ{σ}ετε Τρώων|V|P
τόνδ' Αστυάνακτ' ἄλοχοι μέλαι|V|P **1120**
νεκρὸν, ὃν πύργων δίσκημα πικρόν|V|P
Δαναοὶ κτείνοντες,²⁴⁸ ἔχουσιν·|V|P

Vv. 1209-1259²⁴⁹

ἑκά ᾧ τέκνον, οὐχ ἵπποισι νικήσαντά σε,|V|P **1210**
οὐδ' ἥλικας τόξοισιν, οὐς Φρύγες νόμους|V|P
τιμῶσιν, οὐκ εἰς πλησμονὰς θηρώμενοι·|V|P
μήτηρ πατρός σοι προστίθησ' ἀγάλματα,|V|P
τῶν σῶν ποτ' ὄντων· νῦν δέ σ' ἡ θεοστυγῆς|V|P
ἀφείλεθ' Ελένη· πρὸς δέ, καὶ ψυχὴν σέθεν|V|P
ἔκτεινε, καὶ πάντ' οἶκον ἐξαπώλεσε{ν}·|V|P **1215**
χο ἔ ἔ φρενῶν ἔθιγες· ἔθιγες·|V|P
ᾧ μέγας ἐμοὶ ποτ' ὦν|V|P ἀνάκτωρ πόλεως·|V|P
ἑκά ἄδ' ἐν γάμοις ἐχρῆν σε προσθέσθαι χροῖ',|V|P
Ἀσιατίδων γήμαντα τὴν ὑπερτάτην,|V|P
{φρύγια πέπλων ἀγάλματ' ἐξάπτω χροός·}|P **1220**
σύ τ' ᾧ ποτ' οὔσα καλλίνικε μυρίων|V|P
μῆτερ τροπαίων Ἐκτορος, φίλον σάκος|V|P
στεφανοῦ· θανῆ γάρ, οὐ θανοῦσα σὺν νεκρῶ·|V|P
ἐπεὶ σε πολλῶ μᾶλλον, ἢ τὰ τοῦ σοφοῦ|V|P
κακοῦ τ' Ὀδυσσέως ἄξιον τιμᾶν ὄπλα·|V|P **1225**

²⁴⁵ ταῖς Aldina: καὶ VP.

²⁴⁶ Τρωῆσιν è lezione che accomuna l'Aldina a V, P presenta invece προῆσιν. Biehl 1970 accoglie la congettura di Musgrave, ῥοῆσιν.

²⁴⁷ L'interiezione in P è posta tuttavia sul medesimo rigo, ancorché dopo una spaziatura, dell'ultimo colon del terzo stasimo.

²⁴⁸ Lezione che accomuna l'Aldina a P; κτείναντες V.

²⁴⁹ Comprendenti un commo tra coro ed Ecuba (vv. 1209-1250) e una sezione anapestica (vv. 1251-259).

χο	αἰ· αἰ· αἰ· αἰ· ^V P πικρὸν ὄδυρμα ²⁵⁰ γαῖά σ' ὦ τέκνον, ^V P δέξεται· στέναξε ²⁵¹ μήτηρ· ^V	
ἐκά	αἰ· αἰ· ^V P Χο· ²⁵² νεκρῶν ²⁵³ ἴα<κ>χον· ^V PS	1230
ἐκά ²⁵⁴	ἰὼ μοι μοι· ²⁵⁵ ^V P	
χο	οἴμοι δῆτα σῶν ἀλάστων κακῶν· ^V P	
ἐκά ²⁵⁶	τελαμῶσιν ἔλκη, τὰ μὲν, ἐγὼ σ' ἰάσομαι ²⁵⁷ , ^V P τλήμων ἰατρὸς ὄνομα ἔχουσα, τᾶργα δ' οὐ· ^V P τὰ δ' ἐν νεκροῖσι, φροντίσει πατήρ σέθεν· ^V P	
χο ²⁵⁸	ἄρασο' ἄρασε χειρὶ κρᾶτα, ²⁵⁹ πιτύλους ^V P διδουῖσα χειρός· ἰὼ μοι μοι· ²⁶⁰ ^V P	1235
ἐκά ²⁶¹	ὦ φίλταται γυναῖκες· ^V P	
χο ²⁶²	Ἐκάβη, σὰς ἔννεπε· τίνα θροεῖς αὐδάν; ^V P	
ἐκά	οὐκ ἦν ἄρ ²⁶³ ἐν θεοῖσι, πλὴν οὐμοὶ πόνοι, ^V P Τροία τε, πόλεων ἔκκριτον μισουμένη· ^V P μάτην δ' ἐβουθυτοῦμεν· εἰ δ' ἡμᾶς θεός ^V P ἔστρεψ' ἄνω ²⁶⁴ περιβαλὼν κάτω χθονός, ^V P ἀφανεῖς ἄν ὄντες, οὐκ ἄν ²⁶⁵ ὑμνήθημεν ἄν, ^V P	1240

²⁵⁰ Nell'Aldina l'ο di ὄδυρμα manca, e tuttavia sono riportati lo spirito e l'accento.

²⁵¹ στέναξον V.

²⁵² Nota assente da VP.

²⁵³ νεκρὸν VP. Biehl legge la lezione νεκρῶν anche in Q₂, a mio avviso erroneamente. Quello che accomuna Q₂ all'Aldina è invece la lezione ἴαχον.

²⁵⁴ Nota assente da VP.

²⁵⁵ οἴ μοί μοι V: οἴ μοι μοι P.

²⁵⁶ Nota assente da V.

²⁵⁷ ἰήσομαι V.

²⁵⁸ Nota assente da V.

²⁵⁹ κρᾶτα P: κράτα V. Diversamente legge Biehl 1970.

²⁶⁰ L'interiezione ha questa forma anche in VP pur con qualche minuta diversità di accentazione. Dato che invece nei manoscritti l'interiezione di v. 1230 era diversa, andrà osservato nell'Aldina un lavoro di messa in uniformità delle interiezioni, una pretesa di omogeneità.

²⁶¹ Nota assente da V.

²⁶² Assente da V anche questa nota.

²⁶³ ἄρ' V.

²⁶⁴ Il segmento iniziale del verso viene omesso da V che lo sostituisce con una parte del verso successivo (ἀφανεῖς ἄν ὄντες); di non facile lettura la porzione in P, con quello che io presumo essere ἔστρεψάτ' ἄνω letto da Biehl 1970 come ἔστρεψέ τ' ἄνω.

²⁶⁵ Solo un'ombra ν nell'Aldina, allo stesso modo della virgola dopo ὄντες in questo verso e del punto in alto dopo ἐβουθυτοῦμεν al v. 1242.

	μούσαις ἀοιδὰς δόντες ὑστέροις ²⁶⁶ βροτῶν· V P	1245
	χωρεῖτε, θάπτετ' ἀθλίῳ τύμβον νεκρῶ ²⁶⁷ · V P	
	ἔχει γὰρ οἷα δεῖ ²⁶⁸ γε νερτέρων στέφη· V P	
>>	Δοκῶ δὲ τοῖς θανοῦσι διαφέρειν βραχὺ, V P	
>>	Εἰ πλουσίῳ τις τεύξεται κτερισμάτων· V P	
	Κενὸν δὲ γαύρωμ ²⁶⁹ ἐστὶ τῶν ζώντων τόδε· V P	1250
χο	ἰώ· ἰώ· V μελέα μᾶτερ ²⁷⁰ [γ'], ἧ τὰς μεγάλας V P	
	ἐλπίδας ἐπὶ σοὶ κατέγναψε βίου, V P	
	μέγα δ' ὀλβισθεῖς ²⁷¹ , ὡς ἐκ πατέρων V P	
	ἀγαθῶν ἐγένου, δεινῶ θανάτῳ διόλωλας ²⁷² · V P	1255
ἐκά ²⁷³	ἔα· ἔα· V τίνας <τίνας> Ἰλιάσι ν ταῖσδ' ²⁷⁴ ἐν κορυφαῖς V P	
	λεύσ{σ}ω, φλογέας δαλοῖσι χέρας V P	
	διερέσσοντας μέλ{λ}ει Τροία V P	
	καινὸν τι κακὸν προσέσεσθαι· V P	

Vv. 1287-1333 (II SEZIONE COMMATICA)

ἐκά ²⁷⁵	ὀττοτοτοτο το τ τ οῖ· V P	
	κρόνιε πρύτανι, φρύγιε γενέτα· V P	
	πάτερ, {ἀν}ᾶξια τῆς ²⁷⁶ Δαρδανί}ου V P	
	γονᾶς τὰδ', οἷα πάσχομεν, δέδορκας· V P	1290
χο ²⁷⁷	δέδορκεν ἅ δὲ μεγαλόπολις, V P	
	ἄπολις ὄλωλεν,	

²⁶⁶ La lezione ὑστέροις è una *lectio singularis* dell'Aldina, accolta anche da Biehl 1970; **P** scrive ὑστέραν, **V** ἀοιδούς.

²⁶⁷ τύμβῳ νεκρόν **VP** (iota sottoscritto presente nel solo **V**).

²⁶⁸ δῆ **V**.

²⁶⁹ Sia κενὸν che γαύρωμ' sono in **P** frutto della correzione di una mano che Biehl 1970 definisce come **p**: ma cfr. Appendice III.

²⁷⁰ μᾶτηρ **V**.

²⁷¹ ὀλβισθεῖς' **V**.

²⁷² Nell'Aldina l'accento è tuttavia poco leggibile e di non certa collocazione (fra **ι** e **ο**).

²⁷³ **V** attribuisce al coro anche questa porzione di versi, ribadendo la *nota personae*.

²⁷⁴ In **V** la lezione è παῖσδ' (e l'accento circonflesso, se così va considerato, è di assai irregolare conformazione). In **P** la lezione ταῖσδ' è frutto di una correzione della lettera iniziale, che poteva quindi in origine essere π: tale lezione non potrà quindi correttamente essere attribuita a **P** qualora si voglia distinguere, sistematicamente siglandole, le mani correttive (cfr. Biehl 1970).

²⁷⁵ Nell'Aldina in realtà non è presente l'ε ma soltanto lo spirito.

²⁷⁶ τᾶσδε **V**.

²⁷⁷ In realtà nell'Aldina si legge χοι.

- οὐδ' ἔτ'²⁷⁸ ἔστι Τροία·|V|P
 ἐκά ὀττοτοτοτοτ[τ]οῦ·|V|P
 λέλαμπεν Ἴλιος· περ |V|P
 γάμων (τε) πυρὶ κατὰίθεται|V|P **1295**
 τέρεμνα²⁷⁹, καὶ πόλις, ἄκρα τε τειχέων·|V|P
 χο πτέρυγι δὲ καπνός, ὡς τις οὐ|V|P
 ρανία πεσοῦσα δορὶ καταφθίνει γᾶ·|V|P
 μαλερὰ μέλαθρα, πυρὶ κατάδρομα,|V|P **1300**
 δαῖψ τε λόγχᾳ·|V|P
 ἐκά ἰὼ γᾶ τροφίμε τῶν ἐμῶν τέκνων·|V|P Χο· ἔ· ἔ·
 (μέλαθρα τῷ πυρὶ καταδέδρακεν)|V|P
 ἐκά ᾧ τέκνα, κλύετε·|P μάθετε ματρὸς αὐδάν·|V|P
 χο ἰαλέμῳ τοὺς θανόντας ἀπύεις,|V|P
 γεραιά τ' εἰς πέδον τιθεῖσα μέλεα,|P²⁸⁰ **1305**
 καί|V| χερσὶ γαῖαν κρύπτουσα²⁸¹ δισσαῖς,|V|P
 διάδοχόν σοι γόνου τίθημι|P
 γαίᾳ τοὺς ἐμοὺς|V|P
 καλοῦσα νέρθεν ἀθλίους ἀκοίτας·|V|P
 ἐκά ἀγόμεθα· φερόμεθα·|P Χο· ἄλγος ἄλγος βοᾶς·|V|P **1310**
 ἐκά δούλειον ὑπὸ μέλαθρον· |P Χο· ἐκ πάτρας γ' ἐμᾶς·|V|P
 ἐκά ἰὼ (ἰὼ) Πρίαμε, Πρίαμε· σὺ μὲν [γὰρ] ὀλόμενος,|V|P
 ἄταφος, ἄφιλος ἄτας ἐμᾶς, ἄϊστος εἶ·|V|P
 μέλας γὰρ [δ'] ὅσπε κατακαλύψει|V|P **1315**
 θάνατος, ὅσιον²⁸² ἀνοσίαις σφαγαῖς|P(ιν)·|V|P
 ἰὼ θεῶν μέλαθρα, καὶ πόλις φίλα·|V|P
 χο²⁸³ ἔ· ἔ· τὰν φόνιον ἔχετε|P
 φλόγα, δορός τε λόγχαν·|V|P
 τάχ' εἰς φίλαν γᾶν²⁸⁴ [ἐμ]πεσεῖσθ' ἀνώνυμοι·|V|P
 κόνις δ' ἴσα καπνῷ πτέρυγι πρὸς αἰθήρα,|V|P **1320**
 ἄϊστον οἴκων ἐμῶν μεθήσει,²⁸⁵|P
 ὄνομα²⁸⁶ δὲ γᾶς ἀφανές εἴσιν·|V|P
 ἄλλα δ' ἄλλο φροῦ |P δον·

²⁷⁸ οὐδ' ἔτ' Q₂: οὐδέτ' VP.

²⁷⁹ τέραμνα VP.

²⁸⁰ V attribuisce a Ecuba questo verso e il successivo; al coro vv. 1307-1309 (con nota a v. 1307).

²⁸¹ κρύπτουσι P.

²⁸² ὅσιος P.

²⁸³ V omette la nota.

²⁸⁴ γὰρ P.

²⁸⁵ μεθήσει P.

²⁸⁶ Manca nell'Aldina l'iniziale o, in presenza tuttavia di spirito e accento.

οὐδ' ἔτ' ²⁸⁷ ἔστιν ἅ τάλαινα Τροία· ^V P	
ἐκά ἐμάθετ'· ἐκλύετε ^P	1325a
περγάμων κτύπον ²⁸⁸ · ^V P	1325b
ἔνωσις ἄπασαν, ἔνωσις ²⁸⁹ ^V P ^S	1326a
ἐπικλύσει πόλιν· ^P	1326b
ἰὼ τρομερά, {τρομερά} μέλεα, ^V P	
φέρειτ' ἐμὸν ἕχνος· ^V P	
τάλ ἴτ' ἐπὶ τάλαιναν ^V P	
δούλειον ἀμέραν βίου· ^V P	1330
ἰὼ τάλαινα πόλις· ὅμως δέ, ^V P	
πρόφερε πόδα σὸν ^P	
ἐπὶ πλάτας Αἰχαιῶν· ^V P	

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P
1294 - 95	περ-γάμων	περ-γάμων	περ-γάμων
1298 - 99	οὐ-ρανία	οὐ-ρανία	οὐ-ρανία
1323 - 24	assente	assente	φροῦ-δον

²⁸⁷ οὐδέτ' VP.

²⁸⁸ κτύπων P.

²⁸⁹ ἔνωσις ἄ. ἔνωσις V.